

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a. Telefoni 571798-5740613-5740696 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.c.p. n. 49756008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 15.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere affettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49756008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463483-5486119.

Travolto da un insolito destino, il Presidente ci ha lasciato

LEONE E' FUGGITO IN PIGIAMA

Dopo la valanga dei SI' sul finanziamento pubblico, anche la direzione del PCI - che fino all'altro ieri aveva fatto orecchie da mercante di fronte alle nuove rivelazioni dell'Espresso - si è pronunciata per la rimozione dell'illustre criminale. Si apre ora la corsa alla presidenza, in anticipo sul previsto. Entro 15 giorni si dovranno riunire le Camere per eleggere il successore. Vorranno i "moralizzatori della vita pubblica" insediare un altro democristiano al Quirinale?

Gira voce che l'Avvocato (così detto per distinguere dall'Avvocato) sia fuggito dall'Italia indossando un pigiama sottratto nottetempo a un ammalato dell'ospedale Cotugno.

Era il Presidente della nostra Repubblica e lo sarebbe rimasto se non fosse capitata fra capo e collo la valanga dei voti qualunquisti (i «si») dell'11 e 12 giugno. Ora ne hanno chiesto le dimissioni, con un oplà, Berlinguer, La Malfa, i Bambini di Dio, Scalfari, gli Inter-clubs, Craxi, gli Amici di piazza Navona, la DC, gli abbonati al Readers Digest e il MSI. Un plebiscito: l'Uomo di vent'anni, il Capo un ladro, la «losca manovra contro il quadro politico» una doverosa e coerente prova di pulizia della classe politica. Bravi! «Il Presidente stesso, nella sua sensibilità, più volte manifestata in passato - le parole sono di Piccoli - scioglierà il problema in un'espressione che sarà certo, di grande dignità e di servizio al bene comune». Bravo anche lui!

Lui era stato eletto con i voti del MSI, aveva (prima) speculato sui morti

del Vajont, poi aveva beccato i soldi Lockheed (e scaricato i suoi amici), era il difensore prediletto dei mafiosi (lui, compagno Berlinguer, non noi), aveva sgraffignato di qua e di là anche mentre svolgeva il compito supremo. Ma fino all'11 giugno, nonostante il 14 maggio per alcuni e a maggior ragione per altri, il regime di ferro dei partiti gli ha fatto il fuoco di sbarramento.

Niente Inquirente, niente di niente; chi lo denunciò Pinto e i Radicali, lesse su L'Unità di essere un po' fascista, e un po' flocchio. «Siamo stati i primi...» dice ieri lo stesso giornale, ma sa di far pena.

Non buttiamola in politica, dichiara La Malfa. E in che cosa dovremmo buttarla? Voi cinque (e quelli fatti della vostra pasta) avete scaricato, finalmente, un uomo sporco ma solo per coprire la società delle porcherie, lo stato delle porcherie e voi stessi. Lo ha fatto, Berlinguer, perché sa che alcuni milioni di persone che nel '75 hanno votato PCI, nel '78 hanno detto «sì» anche contro di lui. Contro Leone, ma anche e soprattutto contro la logi-

ca e i poteri che hanno promosso Leone e poi lo hanno protetto.

Non è politica questa? Non deve insuire sul quadro politico? Credete, così facendo, di riuscire a ingannare qualcuno? O che basti attaccare (per ultimi) un simbolo sfatto della DC perché tornino voti e consenso?

Ancora una volta, con l'allontanamento del Presidente della Repubblica, la Democrazia Cristiana vorrà far pagare al Partito Comunista ogni prezzo.

Se come sembra certo Leone viene estromesso prima che inizi il «semestre bianco», è costituzionalmente possibile la riunione in seduta congiunta delle Camere per la rielezione immediata del suo successore. Questa operazione, che avverrebbe in tempi stretti e sarebbe gestita da Fanfani, (il presidente del Senato assume infatti le funzioni di presidente ad-interim) appare evidentemente irta di pericoli, soprattutto nel caso che il PCI, preoccupato sopra ogni cosa di arginare la crisi delle istituzioni, si disponga ad appoggiare la candidatura di un altro democristiano al Quirinale.



Sotto il segno del Leone

La direzione del PCI, ieri mattina, ha votato un documento nel quale si chiedono le dimissioni di Leone. Cervetti ha dichiarato che il partito è contro le elezioni politiche anticipate e che la decisione per le dimissioni è stata presa dopo aver consultato i partiti della maggioranza.

L'on. La Malfa con scarso senso del ridicolo, suona così «non credo che la richiesta del PCI (e sua n.d.r.) possa avere influenza sul quadro politico». Richiesta di dimissioni anche dal MSI. Sempre ieri i grandi boss democristiani, Andreotti compreso, si sono visti «per uno scambio di idee».

Piccoli, uscendo, ha parlato di Leone: «Il presidente stesso, nella sua sensibilità più volte manifestata, in privato, scioglierà il problema con grande dignità e al servizio del bene comune».

Cioè si dimetterà.

Nel pomeriggio di ieri si sono moltiplicati i pronunciamenti dei partiti per le dimissioni del Capo dello Stato. Craxi ha dichiarato che «una chiarificazione non può essere rinviata»; Benvenuto, parlando senza collare, ha affermato che «la gente deve guardare con fiducia alle istituzioni; se non si fronteggia subito la situazione rischia di diventare insostenibile». Il PLI si è associato alla richiesta di «un gesto autonomo» da parte di Leone. Il Partito Radicale ha annunciato che inizieranno da oggi, se il presidente non si sarà dimesso entro la nottata, manifestazioni e scioperi della fame di suoi aderenti.

Probabilmente questo digiuno non sarà necessario: al momento di andare in macchina apprendiamo che il Presidente ha già annunciato un suo messaggio alla nazione.

Poggioreale Sciopero della fame dei compagni detenuti

Lanfranco, Davide e Ugo, rinchiusi nel «reparto speciale», dal 9 giugno stanno effettuando lo sciopero della fame e sono decisi a continuare fino al loro annientamento. Sono diventati il capro espiatorio di tutti i ritardi, le insufficienze e l'incompetenza dei nostri «servizi di sicurezza». (pag. 3)

Il contratto Alitalia respinto dai lavoratori anche a Milano

Il primo contratto dopo la svolta sindacale dell'Eur, il contratto «alla Lama» del trasporto aereo di 6000 lire l'anno ai lavoratori e tutto il potere alle aziende, è stato battuto anche dai lavoratori del trasporto aereo di Milano dopo una burrascosa assemblea.

«L'entrata è gratuita, l'uscita è impossibile»

Nel paginone l'intervista rilasciata in clandestinità da «Bommi» sulle prospettive del terrorismo.

Convegno nazionale donne e informazione
Comincia oggi a Roma in via del Governo Vecchio, 39

RIFLESSIONI SUI DUE REFERENDUM

SI: VOGLIA DI RIBELLARSI ED ORGANIZZARSI?

BURATTINI SENZA FILI

Prima di Copernico e Galilei fu convinzione diffusa e dominante non solo che la terra fosse al centro dell'universo e che il sole le girasse intorno, ma anche che tutt'intorno ci fossero delle enormi « sfere di cristallo » su cui erano montate le « stelle fisse » che insieme alle sfere compivano i loro giri celesti.

Quest'armonia è stata turbata dalle scoperte rivoluzionarie dei suddetti. E come Brecht fa notare nel suo Galileo, se il sole non gira più intorno alla terra e le stelle fisse non stanno più attaccate alle loro sfere di cristallo, perché le pescivendolo, i muratori, i domestici e i lattai dovrebbero continuare a ruotare intorno ai vescovi, cardinali, principi e sovrani?

Da tempo c'è molta gente cui non sta più bene che « al centro » stia « la politica » e che si sia costretti a girarle intorno. Ed in particolare che questa « politica » regoli ognuno al ruolo di « stella fissa » che può ruotare solo insieme alla propria sfera di cristallo, sempre incollata lì. « Tu cosa sei? Socialista? E allora stai al tuo posto », ammonisce quotidianamente l'Unità qualcuno (e poco importa che sia Giorgio Bocca o Stefano Rodotà, o il meno illustre militante di base nel Consiglio di fabbrica). E vale per tutti. In questo straordinario paese in cui da anni è larga convinzione che

« tutto è politico » (ed è vero, ma non è tutto), i Signori della Politica sono riusciti a difendersi dalla gente che vuole fare politica proprio « politicizzando » tutto. E non sembra un gioco di parole. Hanno fatto della « collocazione politica » di ognuno il « loculo »: un posto, come quello al cimitero, che tutto comprende e cui non si può più sfuggire. La « politica » è diventata così per molti opprimente, anche per tanti tra quelli per i quali non era scontato che fosse « una cosa sporca ». È stata confiscata da partiti grandi e piccoli, da professionisti brillanti e meno brillanti, da esperti con i capelli grigi e da neo-esperti usciti di fresco con una laurea in politica ottenuta all'interno di qualche apparato (grande o piccolo) di partito. Confiscare « la politica » ha voluto dire anche trasformarla in un mostro mangiatutto, dall'alto dei vari Comitati centrali o uffici di direzione. Adirere ad un partito, fare politica, è così diventato per molti l'accettazione del fatto che le proprie convinzioni, i propri interessi e bisogni, i propri desideri e le proprie lotte dovessero passare per forze tra le forche caudine appostate lì, da partiti grandi e piccoli. Lasciar « assumere », come si direbbe in gergo, la propria « politica » sotto quella prevista e consentita, tanto più esau-

riente ed onnicomprensiva quanto maggiore era il numero dei partiti e sistemi (e quindi delle opzioni possibili e lecite) ed anche, va ricordato, quanto più elastico era il sistema italiano rispetto a quello vigente in altri paesi più o meno « bipartitici ».

La « critica alla politica » che in questi anni è venuta avanti, in modo acuto e sensibile nelle file dei militanti rivoluzionari, in modo meno consapevole, ma forse più radicale sebbene contraddittorio, tra « la gente » comune, ha sicuramente ricevuto un grande impulso dalla progressiva trasformazione del sistema politico italiano in regime (sull'asse DC-PCI) e la conseguente drastica riduzione dell'agibilità e degli spazi di libertà di pluralismo, di opposizione e di lotta. Ma non basta questa realtà spiegare il fenomeno; c'è dell'altro, ed è una critica che va ben più in profondità del rifiuto — giusto, ma insufficiente — della logica « delle stelle fisse », che non possono fare altro che rispettare l'equilibrio stabilito al vertice, fra le sfere di cristallo, sforzandosi semplicemente di riprodurlo in modo fedelmente repressivo fino nei gradini più bassi, nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle tavole rotonde, nei minuti assegnati ad ognuno per ripetere le parole venute dall'alto, e nei soldi propor-

zionalmente distribuiti per conservare il tutto.

Certo, si tratta di lottare contro un sistema della politica, che ha la sua garanzia nell'omertà e persino nel rispetto formale (sempre meno osservato, per la verità) anche di quella sparuta pattuglia di rompicoglioni, su in alto, in fondo, a sinistra. In questo senso l'estensione dei SI ai referendum è un ottimo segno: a macchia di leopardo si sta propagando tra molti la voglia di ribellarsi ad una situazione che pretenderebbe che la politica di cui ognuno è capace di esaurire nel « ribadire » quanto su ogni problema — dal governo alla vita ed alla morte, dalle tasse al matrimonio — per lui e su di lui hanno « deciso » o « convenuto » i suoi « rappresentanti ».

È importante questa lotta, ma non basterebbe, se alla revoca della delega ed alla critica ad una « politica » sempre più totalitaria e monopolizzata dai partiti costituiti non si accompagnasse un processo di crescita — tumultuosa ed irregolare, probabilmente, contraddittoria e contorta — di autonomia, di senso, di lotte e di parole nuove e reali, vorrei dire imprevedibili e non normalizzabili, frutto di un « vissuto » vero e — pertanto — non « suscumbibile » dagli apparati.

Alexander Langer



trattamento delle aspettative poste nelle forze tradizionali del movimento operaio) per approdare alla protesta contro Osimo. Qui pareva che la gestione del malcontento la stesse prendendo la destra e il qualunquismo, anche per l'organica scemenza della sinistra che oscillava tra aristocratico disprezzo e cretinismo da accordi con la DC, e solo l'intervento dei compagni che hanno tentato di elaborare una linea su Osimo e di comprendere le motivazioni che stavano alla base di questa protesta oltre ai bisogni dirlo, radicali (nonostante alcune ambiguità) ha arginato una situazione che poteva diventare preoccupante ed ha posto le premesse per un cambiamento.

È in questa opposizione sociale che vuole pescare la lista locale per Trieste che ha una collocazione qualunquista di centro destra, nonostante la cortina fumogena di alcuni ex-socialisti, (con alle spalle i vecchi arnesi del potere locale esauriti dai morotei agli inizi degli anni '60. E che sia chiaro, NON ha dato indicazioni per il referendum. Un problema importante per noi è che questa opposizione sociale e priva ancora di un'opposizione politica di sinistra. Ma dei canali di politicizzazione a sinistra si vanno creando: uno è stato il referendum, un altro è indubbiamente la lista del partito Radicale che, in questa fase, riesce meglio di altri a raccogliere settori di recente « radicalizzazione » e a contrastare la « lista per Trieste », un altro è la lista unitaria « Democrazia Proletaria » che può raccogliere settori che hanno maturato, almeno in parte, una scelta di opposizione di classe, oltre naturalmente ai compagni. La lista unitaria di DP. È il frutto del nostro tentativo di formare un'unica lista unitaria dell'opposizione di sinistra e che, dal mo-

mento che i compagni del PR avevano una opposizione ultra-astensionista fino all'ultimo momento prima della presentazione delle liste decisa poi a livello nazionale allo scadere dei termini, ha trovato disponibili i compagni di DP della Quarta e gruppi di compagni di diverse situazioni.

Questa campagna ci serve per parlare con la gente, per cominciare a fare inchiesta, cercando un rapporto di discussione e lavoro comune con i compagni di varie situazioni.

Per questo la lista è assolutamente aperta sia come programma che come candidatura. Quello che principalmente può venire dal prossimo risultato elettorale di questa lista è la dimostrazione che l'opposizione di sinistra esiste e può cominciare a contare qualcosa, il che, insieme ai risultati dei referendum, può influire positivamente sulle future eventuali lotte ed in particolare sulla preparazione dei contratti. Basti pensare all'attuale asfissia a Trieste delle assemblee di fabbrica, in particolare di quelle in lotta per l'occupazione, dove è immancabile la cappa di piombo della passerella dei rappresentanti dell'« arco costituzionale »: la rottura dell'umanesimo elettorale e all'interno del sindacato, la dimostrazione che l'opposizione c'è e una maggior legittimazione della sinistra operaia se non risolve i problemi, che hanno diverse e profonde motivazioni, può almeno essere d'aiuto in questa fase lunga e difficile.

La presenza di un'opposizione di sinistra la si vedrà dalla somma dei risultati delle liste del PR, il cui successo appare scontato, e da quelle di DP che a differenza dei radicali è presente anche alle regionali e circoscrizionali, ma la cui affermazione alle comunali ap-

Trieste: dai referendum alle amministrative del 25 giugno

Trieste, 15 — Dopo i risultati dei referendum il PCI e l'« arco » tentano di mettere le mani avanti per i risultati delle amministrative del 25 giugno. Viola su « La Repubblica » di martedì, giustifica le « cifre clamorose » a Trieste dicendo fesserie su presunte « liste civiche » (al plurale!) impastate di razziali, fascisti, borghesia nostalgica » che avrebbero « fatto propaganda per il SI ». L'Unità invece è più cauta anche perché sarebbe controproducente tracciare direttamente di fascismo e qualunquismo le migliaia di elettori del PCI e PSI che hanno votato SI. Le cifre sono abbastanza eloquenti: altissima percentuale di votanti (88,3) con una media sopra il 93 per cento nella cintura slovena e rossa, 2,9

per cento tra schede bianche e nulle. Complessivamente per il SI 56,65 per cento e 28,6 per cento. Nel rione di S. Giacomo 52,8 e 27,9; Servola, con l'Italsider e insediamenti sloveni, 58,3 e 27,4. Ma guardiamo la cintura slovena, da sempre rossa e con percentuali PCI che spesso neanche a Bologna si sognano: Sgonico 44,3 e 24; S. Dorligo 35,4 e 20; Monrupino 36,3 e 17,3; Aurisina 48,2 e 24; Altopiano Est 47,6 e 25; Altopiano ovest 41,3 e 24,5. La stessa muggia feuou del PCI, 40,9 e 20,4. Come si vede percentuali spesso superiori alla media nazionale; ed in queste zone non siamo riusciti a fare nessuna propaganda, spesso neanche i manifesti, mentre gli organi d'informazione in lingua slovena avevano preso posizione

per il NO. Questi dati confermano quanto avevamo sostenuto in precedenti articoli sulla questione del trattato di Osimo e sulle elezioni amministrative, e cioè che a Trieste oltre all'area dei compagni si è formata ed ha preso consistenza una vasta area di opposizione sociale non ancora precisamente orientata politicamente ma al cui interno ora comincia ad emergere una componente di sinistra sia di recente politicizzazione sia in precedenza influenzata da PCI e PSI. Questa opposizione è strettamente differenziata e si è creata da problemi che vanno dalla lotta per l'occupazione a posizioni ecologiche, dalla opposizione alla zona franca industriale sul Carso al problema della casa, oa un rifiuto della decaden-

za della città a motivazioni di carattere democratico contro l'arroganza dell'« arco » sedicente costituzionale. E non può essere dimenticata la protesta per la emarginazione degli anziani e dei pensionati che a Trieste sono ormai più di 120.000 su 270.000 abitanti. Pannella nella veglia per i risultati aveva detto che « Trieste si conferma come la città più democratica d'Italia »: penso che la definizione più esatta sia quella di una delle « città più incizzate d'Italia ». Una rabbia e una frustrazione che vengono da lontano, dalla sommossa popolare e operaia del '66 contro la chiusura dei cantieri (la cui sconfitta ha generato buona parte del cosiddetto qualunquismo che non è altro che frustrazione per il

pare più difficoltosa anche se possibile, sia perché il lavoro di rapporto diretto con la gente e di inchiesta è ancora indietro, sia anche per la presenza del PDUP permessa dalle firme generosamente regalate dal PCI. In ogni caso la situazione per l'«arco» è tutt'altro che allegra ed

anche i più ottimisti prevedono un sensibile calo. Una bastonata dura inoltre aspetta dietro l'angolo il PCI, che si ostina ad illudersi ed a illudere i militanti, come premio oltre che per le note posizioni anche per la particolare ottusità dimostrata a Trieste.

Paolo Degantini

Catania: qualunque, irrazionalità, protesta o cosa?

Finanziamento pubblico: SI, 266.702 pari al 58,57 per cento; NO, 188.632, pari al 41,43 per cento.

Legge Reale: SI, 153.763 pari al 33,71; NO 302.306 pari al 66,29 per cento.

Qualunquisti, irrazionali, espressione di uno stato d'animo sofferente, di protesta e così via. Questi più o meno i termini che i commentatori politici di professione locali e nazionali si sono affrettati a sciorinare nelle orecchie della gente, per poi cercare di calare una cortina di silenzio sui due referendum. Ed ecco che hanno inventato, soprattutto il PCI, complotti mafiosi, trionfi neofascisti, arrivando addirittura, come ha fatto Reichlin, a contrapporre la grande civiltà emiliana (fedele nei secoli al «Partito» alla presunta natura mafiosa del popolo meridionale, quando tutti sanno che le cosche mafiose e le camorre si mobilitano solo quando c'è da garantire un blocco d'ordine, questo sì al servizio della DC, o l'elezione di quello o questo assessore, naturalmente confacente ai loro interessi. A Catania e provincia per esempio le televisioni e le radio locali, in gran parte legate alle varie correnti democristiane ed a vari speculatori edili, che, al di là di avere organizzato un formale dibattito sul SI e sul NO, si sono sempre allineate alle posizioni dei partiti del NO (bisogna tenere presente che a Catania esiste una maggioranza pentapartitica, il cui programma è stato concordato e approvato con l'appoggio determinante del PCI), attraverso i loro commentatori politici non hanno fatto altro che «insultare» (non riesco a trovare altro termine) chi, aveva espresso con il SI il proprio schifo per questo sistema dei partiti. Naturalmente si sono dimenticati questi signori che la disoccupazione è in continua ascesa, che è dal 1972 che si aspetta che siano dati 3000 posti di lavoro alla zona industriale da parte della Sit Siemens: si sono dimenticati delle migliaia di giovani che con «fiducia» ascoltando la benevola voce dei partiti, il PCI in testa, si sono iscritti alle liste speciali del collocamento: della sempre più forte repressione nei quartieri popolari da parte delle squadre speciali dei falchi,

che ad applicazione della legge Reale non sono secondi a nessuno. Non credono che questi possano essere motivi validi per rifiutare la loro politica? Io credo di sì. Peraltro nella loro campagna elettorale questi temi sono stati ampiamente «gimencati». Si è vista, come nel resto d'Italia, una grossa attivizzazione del PCI, il quale ha teso soprattutto ad alimentare paure ed incertezze nella gente, arrivando con un componente della segreteria di federazione, l'illustrissimo prof. Barcellona, durante un contraddittorio, al quale ha partecipato una compagna di LC, per spiegare la posizione del suo partito, a dire che in fin dei conti ad ogni «italiano» (notare questo termine) ha usato spesse volte pure la parola «la patria», viene a costare solo mille lire; oppure non battere ciglio, quando durante lo stesso contraddittorio, il democristiano Magri, ha affermato che il fermo di polizia è costituzionale (c'è da ricordare che Barcellona è un notissimo professore di diritto). D'altra parte l'impegno dei compagni (una decina a Catania, e poco di più in provincia), è stato quello di spiegare alla gente le ragioni del SI, intervenendo in modo particolare ai dibattiti alle radio ed alle televisioni locali, potendo così raggiungere un vasto numero di persone che altrimenti con i metodi tradizionali non sarebbero mai riusciti a contrattare.

E gli altri? Gli «altri» non esistono. E qui credo che sia opportuno dire subito che il tanto sbandierato e, perché no, temuto inquinamento fascista, soprattutto nella «REALE» se c'è stato, è stato minimissimo. Infatti il MSI non ha fatto un manifesto, un comizio, alcun tipo di propaganda. E non poteva essere altrimenti se non voleva perdere del tutto l'elettorato di destra.

Ora, riflettendo sui risultati grossi problemi si presentano ai compagni della sinistra rivoluzionaria in quanto si è aperta la possibilità di creare organizzazione e opposizione a questo sistema, evitando ancora una volta di regalare questi varchi alle controffensive reazionarie come è stato in tempi relativamente lontani.

Lillo V.

Poggioreale - Per il diritto alla difesa

Sciopero della fame dei compagni

Napoli 15 — I compagni Lanfranco Caminiti, Davide Sacco e Ugo Melchionda stanno attuando, dal 9 giugno scorso, nel «reparto speciale» del carcere di Poggioreale-Napoli, lo sciopero totale della fame. Da una settimana questi tre compagni essendo rinchiusi nel braccio speciale bevono solo acqua. I tre compagni sono decisi a continuare fino al loro annientamento.

Lanfranco, Davide ed Ugo sono rinchiusi da due mesi circa nel braccio speciale, nel più completo isolamento. Il reparto speciale per detenuti politici nel carcere di Poggioreale è una palazzina, lontana dagli altri bracci, isolata, da anni in disuso, ristrutturata alla fine del 1977 per ospitare i compagni dei NAP, durante il processo di appello tenutosi, a Napoli, dal 30 novembre al 17 dicembre 1977. Un bunker con un suo servizio di vigilanza all'interno ed all'esterno, la sala dei colloqui con vetri antiproiettili alti fino al soffitto con i citofoni per parlare, con le visite confinate in un solo giorno della settimana...

I tre compagni vennero arrestati insieme a Fiora Pirri nel cosiddetto «covo di Licola». Sin dal primo momento si

sono detti disponibili al rapporto processuale, non rifiutando la difesa, convinti di poter smascherare al più presto la montatura tentata nei loro confronti dai CC, dal DIGOS e dal giudice istruttore Lancuba.

A loro insaputa sono diventati il capro espiatorio di tutti i ritardi, le insufficienze, l'incompetenza dei nostrani «servizi di sicurezza». Infatti, poco dopo l'arresto, in piena campagna contro i simpatizzanti ed i fiancheggiatori scatenata dall'asse Pecchioli-Cossiga-Lama, vennero coinvolti nel «sequestro Moro», condotti a Roma, sottoposti a confronti, minacciati. Proprio in questi giorni la compagna Fiora, nonostante decine di docenti dell'Università di Cosenza (dove Fiora lavora come ricercatrice) siano pronti a testimoniare che il 16 marzo lei era nel suo istituto, è stato spiccato un nuovo mandato di cattura per partecipazione al sequestro Moro.

Una volta creati i «mostri» da dare in pasto alla famigerata «opinione pubblica» li si può anche sbattere per due mesi nell'isolamento più totale, senza assicurarli alcun diritto. Proprio per lottare contro le inumane

condizioni di detenzione, i tre compagni hanno iniziato, una settimana fa, lo sciopero totale della fame.

Dal 5 marzo al 14 aprile 1978, nel giro di un mese e mezzo, una ventina di arresti, due mandati di cattura hanno colpito i compagni dell'area dell'Autonomia a Napoli e nel sud. Gli apparati repressivi dello Stato, i mezzi di disinformazione di regime hanno vanamente tentato di «clicchettare» a tutti i costi questi compagni, tirando in ballo le BR o Prima Linea. In realtà, l'unico reato compiuto da tutti questi compagni è quello di aver militato nei collettivi autonomi del sud.

Un'offensiva aperta contro chi si oppone allo stato delle cose presenti, un'offensiva articolata sul territorio. La criminalizzazione dell'università di Cosenza o contro gli operai dell'Italsider di Taranto, la repressione violenta contro i disoccupati di Napoli o contro i tessili calabresi, l'offensiva aperta contro i proletari a Napoli come in tutto il sud (contrabbandieri, ecc.), la ghettizzazione delle lotte dei lavoratori dei servizi trasporti, ospedali, ecc.). La chiusura di decine di fabbriche, la diffusione del

lavoro nero...

Una realtà di ristrutturazione repressiva che oggi al sud sta diventando fin troppo chiara. La militarizzazione del territorio, il terrorismo dello Stato, la repressione aperta e violenta servono oggi allo Stato per tentare di disarticolare, di dividere il proletariato al suo interno, di disgregare i fronti di lotta, di classinsecare i settori di classe più coscienti ed organizzati. In quest'ambito ogni legalità va scavalcata: i compagni da settimane in isolamento, la compagna Fiora trasformata in «mostro», «una terrorista onnipotente col dono dell'ubiquità», le compagne arrestate che, spesso, dopo pochi giorni di detenzione a Pozzuoli, vengono trasferite nel lager femminile di Messina. Una sorta di vendetta della direzione del carcere di Pozzuoli contro tutte le compagne detenute dopo l'evasione (avvenuta nel gennaio 1977) della Vianale e della Salerno. Una vendetta che tronca immediatamente ogni rapporto personale, politico e giuridico con queste compagne, tutte in attesa di giudizio, e che rende impossibile anche ogni difesa.

Collettivo di controinformazione - Napoli

Cecchignola

Gli ufficiali smascherati minacciano i soldati

Dopo la denuncia del documento del Nucleo Soldati Democratici la «corporazione» degli ufficiali fa quadrato. Immotivate perquisizioni e controlli per la truppa

Sul giornale di giovedì 9 giugno, con il titolo «quanto carburante signor Generale», pubblicavamo un documento-denuncia del Nucleo Soldati Democratici, e sottoscritto anche dai sottufficiali, del VI BTG Genio Pionieri «Trasimeno» caserma Barrani, su illeciti, truffe e furti da parte degli ufficiali riguardo al carburante fornito agli automezzi.

Gli effetti non si sono fatti attendere. Le gerarchie militari hanno subito messo in moto i loro meccanismi di autodifesa, concentrati esclusivamente sulla colpevolizzazione dei militari di truppa e in particolare modo degli autisti. Lo squallore e la miseria di questi individui non ha limiti. Dopo essere stati presi con le mani nel sacco, cercano con mezzi infantili, come i

bambini sorpresi a rubare la marmellata, ma raffinati e pericolosi, di scaricare le responsabilità su altri.

Gli autisti vengono ora esplicitamente dichiarati diretti responsabili dei mezzi a loro affidati e del rifornimento di carburante. Logica conseguenza di tutto ciò è che sono loro quindi gli autori degli ammanchi e delle irregolarità dei fogli di marcia. Il tenente Giuseppe Giuliano, responsabile del plotone autisti, raccomanda di controllare l'avvitamento dei tappi dei serbatoi «perché si perdono e in curva il carburante esce a decilitri (!!!)» cercando così di giustificare lo «spreco» eccessivo. Che ridicolo!

Nonostante questi accorgimenti non hanno potuto evitare la chiamata a correo del comandante di

battaglione Tenente Colonnello Andrea Valenti, del capitano Umberto Pentimalli, dei tenenti Angelo Bevilacqua e Giuseppe Giuliano da parte del Quartier Generale dell'VIII corpo d'armata. Questi sono stati infatti posti formalmente sotto inchiesta. Dipende da ciò, infatti, l'acquisizione d'avvocati d'ufficio da parte di alcuni ufficiali e la corsa febbrile di questi alla revisione totale e particolareggiata (se ne sono accorti solo adesso?) di tutti i vari documenti citati nella denuncia (fogli di marcia, registri concernenti il movimento degli autoveicoli).

Riusciranno questi signori a controllarli tutti? E se ne uscissero altri? Grave conseguenza, d'altronde inevitabile e prevedibile, è stato un ulteriore acuitarsi dei controlli e della repressione

all'interno della caserma.

L'altro giorno l'ufficiale di picchetto ha ritardato di mezz'ora la libreria uscita per controllare la barba dei soldati. Che collegamenti ci saranno tra barba e carburante? Insolite perquisizioni personali all'entrata e all'uscita, minacce continue e inusitate di possibili denunce e trasferimenti per ogni pretestuosa irregolarità formale. La vigilanza e il controllo incessante sui militari di truppa, al di là della vita «normale» di caserma, coinvolge la schedatura e la denuncia di tutti quei soldati che introducono all'interno della caserma giornali e riviste «illecite», (non ci riferiamo a giornali pornografici!) nel tentativo di individuare gli autori del documento o quelli che in futuro potrebbero produrre.

Festa dell'ecologia

Ecco perchè ci è venuta l'idea

Una proposta per il movimento a Torino

Torino — Di fronte alla proposta di una festa al Parco della Tesoreria per sabato 17 e domenica 18 giugno, che abbia come tema l'ambiente, l'alimentazione, le fonti d'energia, molti compagni si chiederanno se le feste popolari all'aperto non abbiano già fatto il loro tempo; o se non siano rimaste tutto al più come una occasione per divertirsi tra di noi, ma senza avere ripercussioni politiche tra la gente. Questi problemi sono reali: tuttavia, per una serie di motivi, noi riteniamo che questa festa potrebbe avere dei connotati diversi dal solito.

Il primo motivo è che la gente che vive in una metropoli come la nostra, compresi i compagni, ha sempre avvertito l'oppressione di una vita artificiale e slegata dal proprio «essere animale», ma solo negli ultimi tempi ha cominciato a capire che il nostro avveinamento quotidiano, che passa per i gas che respiriamo, per i rumori che ci assordano, per le radiazioni atomiche che sempre di più riceveremo, per i cibi cancerogeni e per molti altri veleni, che tutto ciò non è «frutto inevitabile del progresso», ma gli arcinoti, precisi contorni dell'oppressione di classe.

La borghesia, certo, crea parchi naturali pri-

vati, si prende le ultime zone di verde della città per costruirvi le sue abitazioni, compra magari i cibi macrobiotici a prezzi astronomici dall'avvoltoio di turno, firma persino gli appelli per salvare le foche: dei veri ecologisti questi padroni! Ma poi costruiscono quegli inferni di cemento che sono i ghetti di periferia, magari col carcere accanto, per chiuderci i proletari che, cresciuti in questi mostruosi alveari, sono «finiti male»; inquinano a destra e a sinistra perché i depuratori costano e loro, come ben sa Luciano Lama, sono poverelli; e, da ultimo, giocano a biglie con l'atomo e qualche colpo lo vuole tirare anche il PCI, ultimo arrivato nel loro parco giochi.

C'è poca informazione non soltanto tra la gente, ma tra i compagni stessi, del perché e del come questo avvenga; ma c'è anche, e più volte lo abbiamo verificato, la volontà precisa di sapere e di capire di più.

Presupposto di una buona riuscita della cosa è comunque una valida organizzazione sia dal punto di vista tecnico che da quello politico; alcuni compagni del comitato antinucleare hanno garantito pentoloni e vetovaglie; si stampa un manifesto, da ritirare nella sede di Lotta Conti-

na (Corso S. Maurizio, 27) a partire da giovedì sera; ci saranno gruppi musicali, spettacoli di animazione, giochi per tutti (anche per i bambini), dibattiti ed interventi di compagni studenti e docenti universitari, ecologisti e ricercatori; ci sarà forse qualcuno del partito verde francese; ma ci saranno soprattutto tanti e tanti compagni che parleranno semplicemente di come vivono e subiscono questi problemi.

Invitiamo inoltre tutti i compagni che fanno artigiano i collanari ecc. a portare le loro cose per organizzare una zona del parco per esporle e venderle. Chiediamo manciata di adesioni. Al momento abbiamo le seguenti:

Comitato antinucleare, collett. stud. agraria, circolo del proletariato giovanile, Lotta Continua, FGSI, DP, Quarta Internazionale, Partito Radicale e aumentano...

Mario di LC

In corteo a Borgo San Paolo, contro il fascismo

Torino, 15 — L'ANPI, dopo tre anni di silenzio, ha nuovamente convocato la manifestazione per commemorare il compagno Dante Di Nanni, operaio immigrato, partigiano gappista che per i compagni di Torino è sempre stato un po' il simbolo del carattere operaio e di classe che la Resistenza ha avuto. In questi ultimi anni, la gestione della ricorrenza era stata fatta propria nientemeno che dalla FGCI, cosicché i compagni avevano smesso di parteciparci. Quest'anno, il fatto che l'ANPI l'abbia convocata e la presenza al comizio del compagno Giovanni Pesce, comandante partigiano

(negli anni scorsi il comizio era stato affidato a... Massimo D'Alema!) dà spazio alla nostra partecipazione. Infatti, da questo corteo può partire una mobilitazione di massa contro le scorbicande che fascisti del quartiere Cit Turin e di corso Svizzera stanno facendo contro i compagni del Circolo Zapata e un lavoro di controinformazione sui rapporti che i fascisti in questa zona hanno con lo spaccio di eroina e lo sfruttamento della prostituzione maschile di via Cavalli. Il corteo parte da piazza Adriano alle ore 20.30 di venerdì 16 giugno.

Un compagno del Circolo Zapata

Comunicato n. 2 del coordinamento lavoratori agricoli stagionali

A) Venerdì 9-6 una cinquantina di compagni si è trovata a Saluzzo per andare poi sabato mattina ad iscriversi al collocamento di Lagnasco. E subito sono incominciate le difficoltà: la collocatrice di Lagnasco (con un gesto che la dice lunga sui criteri di gestione) ha spostato i giorni di apertura del collocamento (da adesso al 26-6 sarà aperto lunedì - mercoledì - sabato, dopo il 26-6 tutti i giorni) e per sabato 10-6 si è presa le ferie... Così ci siamo trovati con la notizia «il collocamento domani è chiuso!», e con i compagni, venuti anche da lontano, che comprensibilmente si incattivivano, anche con chi ha lanciato l'iniziativa. Sabato mattina, dopo una notte di svaccamenti e tentativi di soluzione, siamo riusciti a iscriverci a Saluzzo, che trasferirà (e i compagni controlleranno!) la lista di Lagnasco.

B) Da adesso in poi è assolutamente necessario che i compagni, prima di venire, si organizzino in ogni situazione (città, paese, ecc.); combinando assemblee, incontri... e che avvisino a Torino e Saluzzo collettivamente e lasciando un recapito telefonico.

C) Per l'iscrizione al collocamento di Lagnasco è meglio avere sul tessero rosa la qualifica principale come «bracciante agricolo» o simile, e come numero di categoria «010100». Controllate che sia scritto giusto! Ottenete il tesserino rosa iscrivendovi al collocamento di residenza nelle liste agricole (questo per chi si iscrive per la prima volta al collocamento, o per chi è già iscritto in qualche altra lista — a parte la 285 che non ci interessa — e non gli importa di perdere per l'estate la qualifica attuale; chi invece non vuole perdere la qualifica attuale deve avere almeno come seconda qualifica, quella di bracciante). A questo punto due sono le possibilità: A) venire col tesserino rosa; B) chiedere al collocamento il «modulino lavoro 838, modulo 2 agricoltura», lo compilare («... al collocamento di Lagnasco (CN) lo consegnate insieme al tesserino rosa e vi fate restituire il libretto (sul qua-

le dovete controllare che ci sia la qualifica giusta e tutti i timbri mensili compreso quello per giugno). Questa seconda procedura è migliore perché la commissione di collocamento di Lagnasco può intervenire e mettere in lista solo quando arriva la documentazione dal collocamento di residenza; è chiaro che la collocatrice tarderà a richiederla e quindi è meglio portarla di persona. Si consiglia ai compagni di andare collettivamente al collocamento di residenza per evitare imbrogli: se il collocatore non vuole o dice che non può fare quello che chiedete, ditegli di andare a leggere la «guida pratica sul collocamento agricolo», aggiornata al '77, pagina 7. La deve avere (!). Venite quindi a Saluzzo comunque quanti e da quali città vengono, e portandovi: A) tesserino rosa o meglio, libretto; B) documento di identità; C) per precauzione stato di famiglia (gratis se per «uso collocamento»); D) per chi viene da lontano e quindi la sera prima: sacco a pelo.

D) Attenzione (stiamo valutando la possibilità di iscriverci tramite raccomandata con ricevuta di ritorno al collocamento di Lagnasco. I compagni che abitano lontano sospendono le partenze eventualmente già programmate, comunicandolo, e attendono un altro comunicato. Per quelli che abitano nel Piemonte, Liguria, Lombardia è comunque meglio venire personalmente.

Ricordiamo i numeri telefonici di Torino:

Maurizio 011-754968, Torino 011-6052458;

Mariolina 011-2754968; Renzo 011-383662;

Numero di Saluzzo: Sandro 0175-44808. A Sandro telefonate anche quando siete a Saluzzo per iscrivervi e prima di andare a Lagnasco: abbiamo bisogno di sapere chi si iscrive e quanti siamo (!) Chi si fosse già iscritto in questi giorni (sabato 10-6 e giorni seguenti) senza comunicarlo lo comunichiamo adesso (a Torino).

Cord. lavoratori agricoli stagionali (a cura dei compagni pagni del CSI-collettivo studenti di agraria di Torino)

A Rimini il secondo convegno nazionale di organizzazione della FLM

Gli orfani dei consigli allo specchio

Rimini, 15 — «Le commissioni sono due: qui al Palazzetto c'è quella sulla crisi della militanza e sulla crisi dei consigli, al teatro Novelli c'è quella sulle proposte organizzative...». Con questi appuntamenti si è chiusa la relazione di Caviglioli, al secondo convegno di organizzazione della FLM, presenti circa 1.000 militanti sindacali metalmeccanici scelti dalle assemblee regionali.

E non c'è dubbio che la maggioranza voglia partecipare alla prima. Se di nuove proposte organizzative si parla molto, questa è però soprattutto l'occasione per una visita di controllo del loro stato di salute. E la cartella clinica, come pure la relazione, non sono particolarmente ottimiste: «Pesante involuzione dei consigli, «burocrazizzazione», «frustrazione», «crisi del-

la militanza», «elementi di vera e propria degenerazione» sono alcuni dei mali descritti nei documenti preparatori, in un periodo in cui «la federazione CGIL-OISL-UIL ha toccato il massimo di divisione» e ci si avvicina ai contratti della categoria «schiacciati» dalle compatibilità.

Caviglioli, che tocca di volata tutti i temi — dai referendum («c'è stata confusione! Purtroppo non è stato come per il divorzio») ai giovani, al lavoro nero, al terrorismo — sembra sicuro di poterli risolvere con una nuova teoria dell'organizzazione.

Gli accordi dell'EUR sono salvi, ma vanno interpretati: propone allora una FLM «territoriale», che abolisce le Federazioni provinciali e instaura coordinamenti, con ampio margine di autonomia (an-

che finanziaria), rivitalizza i consigli partendo dalla fabbrica, ma arrivando anche al precariato, alla salute, all'edilizia, ai trasporti.

Concede anche qualcosa al femminismo («ma le scelte politiche non si possono delegare, anche quelle che riguardano squisitamente la condizione femminile, sarebbe un grave errore politico...»). E' difficile per ora dire quanta di questa architettura funzionerà: sembra però che essa nasca a tavolino, con il percorso inverso dei consigli del 1969-70.

Ora, si fa il dibattito fino a sabato. Ci saranno impegnate in maggioranza persone che sono state passate in radiografia da uno studio statistico interessantissimo sui «militanti a tempo pieno» della FLM e sul quale ritorneremo presto.

Caviglioli è stato applaudito sentitamente, pullman hanno portato i delegati negli alberghi, i costumi da bagno stanno in valigia. A Rimini cade una pioggia autunnale e c'è pure una nebbia normanna. I metalmeccanici saranno metereopatici?





□ CARNEVALE DI NOME E DI FATTO

Non offenderti per il titolo, ma ho cercato di attenuare la crudeltà indispensabile delle mie parole di risposta alla tua lettera apparsa l'8-6 rispolverando un po' di sano umorismo sarcastico. Marco Carnevale che numero hai di scarpa? Domanda strana, vero? Ma ho rivisto una foto dell'orma lasciata dal primo astronauta disceso sulla luna e così ho pensato che se il numero collima quel fortunato potresti essere tu.

In tal caso la NASA ci avrebbe mentito affermando che eri tornato tra noi mortali. Come puoi essere in contatto dallo spazio con la terra è un risultato della scienza e non può stupirci. Sono triste per te perché credo che tu sia una specie di nuovo « caso Emy » ampiamente rivisto e corretto. Sei solo; te ne rendi conto? Entre Emy ne era consapevole e lottava per risolvere la sua condizione; tu hai la velleità sconcertante di pronunciarti sui stimoli, metodi di analisi e di vita che evidentemente né conosci né riesci a comprendere o sfiorare con la tua mente. E' come se tu avessi scelto di vivere in casa e pretendessi ogni tanto di affacciarti alla finestra e parlare di ciò che avviene per la strada senza però saperlo.

Che presunzione « bestiale »! Se ti guardi: attorno (ti consiglio di farlo) magari ti rendi conto di questa tua condizione aberrante. Non mi azzardo a psicoanalizzarti tra le righe per trarne il tuo quadro clinico, ma è triste riflettere e concludere che purtroppo esistono elementi come te. Vedi il problema non è nell'umanitarismo o militarismo (tra l'altro non era questo che il compagno Maurizio professasse nella sua lettera), ma su come si imposta il discorso. La discussione ed il confronto sono validi e necessari, ma tu scrivi una serie di compite scialbe frasi costruite e sintatticamente corrette prive però di contenuti oggettivi. Cosa volevi dire non lo si è capito; e non pensare che sia ignorante in materia o in generale: studio filosofia ed ho imparato a parlare di semantica ed epistemologia, ma da quelle righe emergeva solo tanto distacco da questa realtà che evidentemente non puoi, non vuoi o non vivi.

Perché hai fatto questo allora? Il primo punto che trattavi era sconcertante, ma il secondo agghiacciante: faceva acciappare la pelle! Volevi ve-

dere il tuo nome stampato su Lotta Continua? Oh perché lo legge la « tua compagna » ed allora volevi godere questo originale orgasmo mentale pensando al momento in cui lei avesse letto il tuo nome? Tutto questo è infantilismo e preferisco pensare a qualche altra causa. Ho diversi problemi nei dirti queste cose ma nelle mie parole non c'è cattiveria ma angoscia per te che evidentemente vivi di riflesso usando il filtro della carta stampata e della radio; le voci riportate ed una intossicazione di libri di politica e storia. Forse ti vai a sporcare le mani di politica in un circolo culturale o sezione qualche volta la settimana; forse incollando qualche manifesto senza però sapere cosa vi sia dietro. Salvi faccia e coscienza, ma ignori anni di lotte perché altrimenti non blatereresti in quel modo.

Non voglio smontarti punto per punto la tua « missiva rivoluzionaria » perché sarebbe squalido e magistrale ma il senso è chiaro. Non sai di cosa parli e ti nascondi abilmente dietro i termini eruditi (Manicheismo, antinomie ecc.) sperando di mischiare le carte mentre stai giocando. Però non si può sempre barare: se sei abituato a fare così nella vita, guarda che questa non è la via. La Rivoluzione non si respira ma si costruisce, e tu la neghi con la tua vita. Esci da quel guscio in cui mi sembra ti sia rinchiuso ed esci un uomo vivo. Questo però non significa camuffarsi da compagno, ma essere mortali. Piero, Walter, Giorgiana, Francesco, Mario... purtroppo hanno dimostrato la nostra mortalità perché stavano lottando nei momenti in cui l'hanno assassinati.

Ma con loro non si sono spente le nostre idee; noi continuiamo a portarle avanti anche per « commemorare » questi « martiri ». Noi, la mortalità, dobbiamo dimostrarla rimanendo vivi e lottando nelle idee e nella pratica. Tu però sei già morto tra noi vivi. Non conosci la gioia della vittoria politica, o se la vivi devi forzarti e mentire per affermare: « Ci siamo riusciti! ».

Come deve essere triste e scialba la tua vita! Fatta di rincorse alla « figura » che vorresti avere di superiore a chi t'è per pratica di vita superiore. Vivi, se nei hai coraggiosi; altrimenti non propinquare i tuoi messaggi inutili ed insulsi. Marco mi incuriosisci perché è molto angosciato per me che il movimento l'ho vissuto pensare e constatare che ancora esistono elementi come te.

Quei compagni che si scontrano in piazza e quelli che marciscono in galera accusati di lancio di molotov, anche per te hanno pagato, e per coloro che credono che per essere Comunisti basti leggere il Quotidiano dalla testata rossa, o parlare con le citazioni dei « Santoni del Comunismo ». Se

non hai scritto sotto sbalzo o per qualche motivo recondito personale (come ti dicevo prima) allora sei veramente grave.

La tua vita, ma non so se la si può definire vita, è la negazione del futuro, del presente e del Comunismo perché è avulsa dalla realtà e quindi inutile alla lotta di massa. Auguri, ne hai bisogno!!

Daniele Piscopo

Per Lotta Continua: Vi prego di pubblicarmi perché è il momento di rispondere e di aprire un dibattito. Non censurate questa lettera; è importante per tutti i compagni che si risponda a questo individuo. In caso era lui che dovetate censurare.

Grazie!!!

□ UN GIANNI MINA' SI AGGIRA

Premessa fuori testo: Non so se indirizzare questa lettera a « Lotta Continua » « antico amor che ancor mi strugge il cor » o al giovine « Male » e « l'avventurista » che dir si voglia, con la quasi certezza di non pubblicazione per la non chiara scelta di campo. Devo riconoscere che le scelte di campo in questi tempi mi risultano gravosi, ma sollecitato dalla brezza pomeridiana e dai primi risultati sco-inco-raggiunti del referendum, opto per scrivere a tutte e due le redazioni.

Testo: Non sono ancora finiti i campionati del mondo d'Argentina, l'italica squadra ha superato il turno di qualificazione inserendosi fra le finaliste del torneo. No, non preoccupatevi, non voglio sproloquiare di calcio. Voglio invece trovar sfogo alla frustrazione che mi deriva dal seguire in questi giorni, non da esperto (« si badi bene ») ma da osservatore interessato, quanto televisione e radio ci propinano, dai loro potenti mezzi massa a disposizione (nostra).

Altra negazione, non voglio scimmiettarla l'Eco nostrano (ecco la mia auto qualifica di osservatore), il mio è solo una richiesta di solidarietà nel miscredere l'operato dei superinvitati della raitvù.

Nell'ingiuriare i giorgimartini (che non è un liquore ma una citazione Sa viana) che dalla terra d'Argentina hanno perso ogni qualsivoglia uso della ragione e ritrasmettono in Italia i servizi di colore e cronaca; o nel deprecare le imbecillità dette in diretta o differita del Martellini (che non ha ancora imparato, nonostante i lunghi anni di apprendistato altamente remunerato, a riconoscere i giocatori), del Pizzul (che più sincero degli altri, all'inizio della partita fra Ungheria e Francia, lo ha riconosciuto: « scusate se racconto stupidità ma mi pagano per questo ») (tutti sono stati presi da un moto di compassione cristiana per la onesta sincerità) e delle cretinerie sottomesse (perché commentatori di serie B e C) degli altri compagni, pardon, amici.

Orbene, di questo stato di cose non è necessario farsi meraviglia, il telespettatore italiano è abituato al sermone domenicale del Don Giuseppe Fiore che completa l'assuefazione alle cretinerie dette in diretta al di qua ed al di là del mar; ma ahimè! c'è un Gianni Mina' che si aggira per gli oscuri meandri (i meandri sono sempre oscuri) dello sport televisivo.

Postilla o spiegazione per non continuare ad aprire parentesi: Per sport televisivo intendosi quello spettacolare e praticato dai campioni.

Sissignori, il Gianni Mina', intelligente, perché lui solo in Italia sa parlare in inglese, sconvolge da tempo con i servizi che personalmente cura ed anche allatta, (indiscrezione riservata), il mondo telesportivo di cui sopra, con rivelazioni impressionanti. Ci dice cosa fa la moglie di Antognoni quando lui non gioca, come si prega per l'Italia nei conventi dei frati, perché Savoldi canti dalla disperazione, come piange la nonna di Bettega, e quanto spende la moglie di Bearzot in mozzarella di bufala al mercato (eh! eh! bufala argentina però).

Lui intervista le mamme, le spose, le suore e le attrici belle che gli fanno l'occholino, o glie lo fa lui, ridice (a memoria però) due citazioni del Brera, strappa l'intervista volante a padre Attilio Masturbini (quello dei tre minuti per te) ed il premio per il miglior giornalista sportivo è assicurato.

Si racconta che in sogno o durante una « diretta sport » domenicale si domandasse la ragione del non interessamento o della poca considerazione da parte degli intellettuali (io direi delle persone che ancora usano un minimo di cervello) allo sport (o ridirei io, allo sport come è inteso dalla Rai).

La risposta che gli suggerì Dio Laurentis fu: « Ma non ci sei già tu a suggerire domande intelligenti o Gianni?! ».

Albino, BG 11-6-1978
Saluti

Angelo Ratti

□ QUANTA DEMOCRAZIA

Torre del Greco (Napoli) 10-6-1978

Ancora una volta ci è venuta la dimostrazione della « democrazia » di certa gente (del PCI in particolare). Anzi sarebbe più opportuno dire: esclusivamente del PCI.

Ieri sera dopo i vari comizi e le varie manifestazioni che si sono tenute a Torre dai compagni del comitato per il SI ai due referendum siamo usciti per l'attacchinaggio. Eravamo armati di sola tanta buona volontà e di tanta voglia di vincere questa battaglia.

Secondo la nostra vera, sincera democrazia abbiamo affisso negli spazi assegnatici sui tabelloni. I manifesti dei NO del PCI neanche sfiorati. Finito l'attacchinaggio abbiamo iniziato la vigilanza. Ci

siamo resi conto che il nostro lavoro era andato al vento.

Manifesti del SI strappati, scritte con lo spray sui nostri manifesti (i pochi che ci avevano lasciato). Ma che bravi!!!! I colpevoli????... logicamente gli sbirri del PCI. Loro i « democratici » erano usciti con persone ben note nella mala torrese, picchiatori, manganelli, addirittura cani pastori e alani (forse li avevano portati appresso per fargli prendere una boccata d'aria!!!!

Li abbiamo avvicinati per domandare loro il perché. I « democratici » ci hanno detto che con i fascisti loro non parlavano!!!

A conferma di ciò hanno scritto sui muri anche frasi come « contro i fascisti vota NO ».

Bella democrazia la loro!

Ora noi ci poniamo questa assillante domanda: « ma i fascisti siamo noi... o sono loro ».

A voi la risposta
Saluti comunisti

Gigino D. S.

□ IO SCAPPO, TU SCAPPI, EGLI SCAPPA

La gente scappa, io scappo, ognuno fugge nessuno ha voglia di essere quello che è tutti cercano/iamo quelle cose che il nostro cancro polipo che è nel cervello ci spinge a fare, a dire, a essere, non riconoscendo quello che noi siamo realmente dentro quello che ci hanno insegnato ad essere soffocando noi stessi dentro noi stessi, impedendoci di scavare, di sapere, di scoprire, la nostra vita vera, condizionati fin da bimbi ad essere quello che gli altri vogliono che noi siamo, guidandoci per la mano con manicomi e leggi se sei cattivo, se non rispetti la mamma/struttura, e il papà/sistema, in castigo, disoccupato donna, negro, diverso, anormale, disadattato omosessuale, comunista, ricordalo, anche se vivi tra la

gente sei uno zombie un morto vivente in mezzo a morti viventi, e non rivolgere la parola a nessuno, non organizzarti, al di fuori della chiesa o dalla FGCI perché se no ti colpevolizzo, ti sbatto come mostro in prima pagina con la tua faccia in bella mostra, in modo che gli zombie famigliari si vergognino di te e siano costretti a cambiare casa portando il peso di quello che tu hai fatto, e la vergogna di non essere riusciti a ucciderti da piccolo.

Erode sei stato il caposcuola, in modo razzo, ma pur sempre caposcuola, l'arte dell'omicidio oggi si è affinata, non più sangue, ma cervelli, migliaia di cervelli schiacciati dai camion della FIAT della Pirelli, del sistema, dai cingoli dei carri, dalle ruote degli M113 dai candelotti calibro 9, nelle strade, nelle piazze, in casa tua, la TV ti fa vedere Curcio delinquente e criminale, e Leone come presidente e simbolo della nazione, un Arsenio Lupin in versione bassotto con il cuore pieno di « o sole mio » e semafori.

Scusate lo sfogo compagni, ma a volte queste cose vanno dette altrimenti si impazzisce.

Lotta di lunga durata.

Alberto op. FS

P.S. - L. 3.500 per il giornale.



Questa vignetta di Vencino, come quella che abbiamo pubblicato ieri in prima pagina, è tratta da Il Male in edicola questa settimana.

l'avventurista

n. 11 a L. 500

CON'E PROFONDO IL MALE
CON'E PROFONDO IL MALE

TUTTI I MERCOLEDI' IN EDICOLA



L'ingresso è gratuito l'uscita impossibile

Come si sente uno in clandestinità mentre i suoi compagni stanno sul banco degli imputati?

Auguro a loro tanta fortuna.

Niente di più?

Ho già tanto da fare con me stesso; sono assediato da tutte le parti. L'opinione pubblica è contro di me, e così pure la polizia e i miei stessi compagni. Gira la voce che mi vogliono far fuori.

Perché dovrebbero?

Anche se uno non è un traditore, per loro uscire dal giro è sufficiente per tradire.

Lei nel suo libro aveva scritto che il tentativo della lotta armata era «utile e giusto», anche se fallimentare. Che ne pensa oggi, dopo il caso Schleyer e Moro?

Anche se si è rivelato sbagliato tentare la strada della guerriglia urbana, nonostante tutto era «utile e giusto» perché diversamente non si poteva capire e comprendere. Ma le forme di lotta che oggi vengono praticate, secondo me, sono pura follia. Mogadiscio: tu non puoi prendere la tua vita e anteporla a quella di bambini e di turisti di Maiorca. E poi dire: la mia vita ha un prezzo più alto. Questo è folle, è elitario, vicino al fascismo.

Ma dove sta il limite? Questo ragionamento forse non vale anche per gli accompagnatori di Schleyer e di Moro, e per questi ultimi stessi?

Dal punto di vista della guerriglia questa è una operazione militare e non può essere compiuta diversamente. Si vuole raggiungere Schleyer: è scontato e tu non puoi tirare a questi agenti: «Sta-

te calmi, fino a quando noi ce ne siamo andati». Tu sai che loro sono armati; e si spara.

Secondo lei, in questo modo si fanno passi in avanti?

No, piuttosto passi indietro. Però chi è arrivato a questo punto, sta all'interno di una spirale; loro agiscono in base a delle regole che essi stessi ormai non possono più determinare. Abbandonando completamente la loro linea politica.

Quale era la linea politica originaria del gruppo «2 giugno»?

Dal nostro punto di vista, il fascismo nella Repubblica Federale Tedesca non era scomparso; alla fine degli anni '60 stava ricomparando e noi non volevamo essere degli spettatori inermi come successe nel '33.

Sono passati dieci anni; l'analisi di allora si è rivelata giusta?

Era sbagliata almeno per quanto riguarda la fase. Inoltre un'altra considerazione: in tutto il mondo la guerriglia urbana è fallita come forma di lotta. Questo concetto funziona soltanto in presenza di uno stato che agisce nel rispetto, anche se minimo, di leggi democratiche. Se invece fa uso di violenza armata e di tortura, ogni tipo di guerriglia urbana è destinata a fallire, perché militarmente sarà sempre inevitabilmente inferiore.

Lei dunque pensa che uno stato il quale risponde sul terreno militare, ha forse più chance nella lotta contro la guerriglia urbana?

L'esperienza dimostra che è proprio così, a partire dai Tupamaros in Uruguay per arrivare a

Schleyer. E questo, i rapitori del gruppo «2 giugno» a parlare di lotta armata?

Dopo l'attentato contro Rudi Dutschke, avvenuto a Pasqua del '68. Allora iniziò la discussione, centrata inizialmente non tanto sulle pistole, ma piuttosto sulla forma di risposta più efficace. Erano già da sei mesi che facevamo uso di molotov, ma nessuno di noi possedeva una pistola.

Quando ha ricevuto la sua prima pistola?

Avevo 24 anni, era l'estate del '71, quando uscii dal carcere dove ero stato rinchiuso per un anno e mezzo. Quando tornai in libertà, c'era già chi sparava.

Che sensazione provò ad avere la pistola nella cinta?

Di superiorità; l'arma ti toglie la paura. Anche chi fisicamente è più debole, con una pistola diventa più forte di Cassius Clay. L'unica cosa che bisogna saper fare è premere il grilletto; e di fare questo, è capace ogni idiota. Di fronte a questo fascino cedono moltissimi.

In questo momento porta un'arma?

No, ho smesso da parecchio tempo. Rudi Dutschke parlava spesso dell'andatura eretta. Una pistola te lo impedisce, la tua testa non è mai dritta, cammini ricurvo, sempre nella direzione dell'arma, cammini in modo che sia sempre possibile sparare.

Come è entrato in possesso di una pistola?

Attraverso la polizia. Del nostro giro faceva parte un idraulico disoccupato di nome Peter Urbach. Era una persona socievole, sempre presente; era al di sopra di ogni sospetto, perché uno tra i più militanti. Quando nel '67 facevamo ancora happening con Teufel e gli altri della prima comune (Fritz Teufel, come tanti altri confluito in seguito nel gruppo «2 giugno», proveniva dall'esperienza antiautoritaria; fondatore della prima comune, compie gesti clamorosi di protesta. Attualmente è sotto processo a Berlino; n.o.T.), Urbach già parlava della lotta armata: «Quando sarà il momento che voi avrete bisogno di armi, ditemelo, io attraverso vecchi rapporti posso averle».

Come dovevate pagare queste armi?

Di soldi non se ne parlava mai.

E nessuno di voi nutriva dei sospetti?

No, travammo contenti che almeno uno avesse una fonte. Poi nel '69, in vista della visita di Richard Nixon a Berlino Ovest, decidemmo di far esplodere una bomba. Si dovevano evitare ad ogni costo danni alle persone e allora fu proprio Urbach a dire

che poteva procurare delle bombe.

Lo fece?

Sì, alcuni giorni prima della visita mi incontrai con Urbach all'angolo della Kurfürstendamm con Schlüterstrasse; mi consegnò una busta di plastica con 5-6 bombe. Quella che venne deposta per l'attentato a Nixon non funzionò; le altre, che vennero usate in altre occasioni, invece funzionarono bene.

Urbach, quindi, era l'elemento forte per quanto riguardava il rifornimento per il vostro gruppo?

Sì, per un lungo periodo. Ma poi ci accorgemmo che qualcosa non quadrava. Doveva procurare armi per la resistenza greca e raccontò un sacco di storie in giro; così cominciammo a controllarlo. Alcuni vecchi funzionari operai di Sedding (un vecchio quartiere proletario di Berlino, ndr) mi dissero: «Ma vecchio mio, chi avete tra di voi. Quest'uomo non è molto limpido». Venni così a sapere che anni prima Urbach era stato scoperto come uomo del servizio segreto di Berlino; il suo compito allora consisteva nel raccogliere informazioni sui comunisti all'interno del personale addetto alle Ferrovie.

E poi?

1969: si forma la RAF e Andreas Baader voleva subito delle armi. Baader era un maniaco delle armi e aveva, in particolare con armi del tipo Heckler & Koch, un rapporto quasi sessuale. Baader era in clandestinità perché doveva ancora scontare la fine della pena per l'incendio al grande magazzino di Francoforte. Anche lui non conosceva altri rifornitori di armi, all'infuori di Urbach. Georg von Rauch (rimasto ucciso in uno scontro a fuoco a Berlino con la polizia, ndr) ed io lo avvissammo subito, ma Baader andò ugualmente da lui e ricevette le armi.

Dove venivano consegnate, e quale tipo di armi?

Alla Havelschausee, 3-4 pistole cal. 7,65 tipo Belga e una macchina-pistola marca Kalasnikow. Durante questo incontro venne concordato un secondo rifornimento, per il quale però Urbach, voleva essere pagato. I soldi, disse possono essere reperiti con delle rapine alle banche.

Questo secondo rifornimento ebbe luogo?

No, perché durante questo secondo appuntamento Baader venne arrestato, a Barlinkreuzberg (quartiere di Berlino, ndr). All'appuntamento c'erano i poliziotti; comunque Urbach riuscì miracolosamente a scappare. Le armi fornite al primo appuntamento rimasero nascoste in un nascondiglio per un anno e mezzo. Quando nel luglio '71, 3-4 del nostro gruppo uscirono dal carcere, la RAF ci inviò le armi. Noi sapevamo che quelle erano le armi di Urbach.

Cerchiamo di capire bene, sostiene che le prime armi che si sparse sulla scena terroristica provenivano dalla polizia e da servizi segreti. E i rivenditori le hanno accettate?

Sì e da questo si può vedere come a uno sfugge il corso degli avvenimenti. Questo è quello che intendo dire quando lo della spirale in cui uno è coinvolto. Noi sapevamo benissimo che queste armi erano sconosciute dalla polizia, ma a un certo punto, un giorno, è un'arma, indipendentemente dalla sua provenienza. Due giorni dopo essere tornato in libertà venne uccisa dalla polizia di Berlino la mia compagna Petra Schelm. A quel punto capimmo che loro non facevano più poliziotti e noi non eravamo più un problema di par resistenza.

Cosa farebbe se incontrasse il signor Urbach?

Velocemente continuerei per mia strada. Lui era un caso di agente-provocatore, un vizio della polizia politica tedesca. Venimmo coinvolti e noi di un gioco che ancora non mi è totalmente chiara.

Cosa succede in un «covo» o una rapina in banca?

Prima di tutto euforia per successo conseguito. Si contano i soldi e si sente attraverso frequenza della polizia che sta brancola nel buio; poi guarda la stazione televisiva di Berlino, e anche qui si prova soddisfazione. Il giorno seguente comprano tutti i giornali per farsi troppo notare e ogni legge attentamente ogni riga.

Che importanza assumono queste azioni i mass-media?

Improbabile; senza la diffusione di notizie si verrebbe a un certo punto. In effetti la nostra causa è stata costruita attraverso la stampa.

Se lei dovesse lottare contro il terrorismo, come affronterebbe il problema dei mass-media?

Vieterei il diffondere di ogni sorta di notizie. Ok, qui è un'altra bomba silenzio nel paese. E gli effetti noi temevamo molto che l'azione non provocasse abbassamento della tensione. Una volta abbiamo fatto una bomba nello studio di un giudice all'interno del tribunale e la notizia non venne pubblicata. Allora ci siamo detti: «Non abbiamo far arrivare un comunicato alla stampa che deve riportare la notizia».



pire bene...
me arm...
ia terr...
polizia...
i rivolu...
e?
si può...
ge il cor...
Questo è...
re quan...
cui uno...
vevamo...
armi era...
zia, ma...
ipendenz...
polizia...
ompagn...
punto...
vano più...
re senza...
urbana.

incontr...
ach?
ntinuer...
era un...
rocatur...
può dire...
a politica...
involvi...
che ancor...
ente chia...

un «covo...
banca»...
euforia...
to. Si con...
> attraverso...
polizia che...
l buio; p...
te. Da noi...
tevisivo...
e qui si p...
giorno seg...
i giornali...
notare e...
te ogni r...
a assun...
nass-med...
e senza...
enza la...
verrebbe...
to. In eff...
ata costru...
pa.

lotiere...
affronte...
ass-media...
fondere...
Ok, qui è...
nel paese...
amo mol...
casse ab...
nissime...
che poi...
nello st...
erno del...
non ven...
amo det...
un con...
se deve...
cazione.

al gruppo...
che si scr...
mentem...
clamoro...
era lo sp...
e rivolu...
Per esem...
insieme...
e riflette...
che si sc...
avrebbe...
e che tut...
sarebbe...
costretti...
parlarne...
sui gori...
cui uno...
vevamo...
armi era...
zia, ma...
ipendenz...
polizia...
ompagn...
punto...
vano più...
re senza...
urbana.

Liti con le armi nella cinta?
Le armi giocavano un ruolo importante; o stavi a pulirla o a ricaricarla. Passi molto tempo con lei, o ci si esercita nel tiro, o si leggono libri sulle armi. La rivista di armi era la lettura preferita.

Vi siete anche puntati addosso le armi?

No, questo però è successo in altri gruppi. Una volta si creò una situazione pazzesca. Andreas Baader chiese al nostro gruppo l'assoluta subordinazione alla RAF. In quella occasione di notte, Georg von Rauch e Baader stavano uno di fronte all'altro con le pistole spianate. Io dalla paura feci cadere una bottiglia di vino rosso e così tutti guardarono verso di me; l'atmosfera si distese.

Nel gruppo si affrontava il problema della sorte dei traditori?
Chiaro, farli fuori.

E se uno voleva uscirne?
Nei gruppi vige il seguente principio: l'ingresso è gratuito, l'uscita è impossibile. Questo si chiariva subito ad ogni nuovo membro, l'uscita avveniva soltanto attraverso la via del cimitero.

Non spaventa una decisione che poi non potrà essere cambiata per tutta la vita?

La volontà e l'entusiasmo per l'azione, almeno all'inizio, sono talmente forti che uno mette in disparte tutte queste riflessioni, perché non importanti e si dice semplicemente: sì.

Un gruppo di questo tipo si mantiene unito per volontà dei suoi componenti?

No, l'unità viene dall'esterno. La propria volontà di decisione è praticamente annullata nel modo più assoluto; esiste soltanto una volontà di gruppo. Lo scopo — l'azione — non può più essere messa in discussione; lo si può fare soltanto per quanto riguarda i mezzi, cioè il tipo di macchina o di arma da usare.

La polizia offre un'immagine del terrorista come autore perfetto di azioni. I terroristi hanno la stessa immagine della polizia?

Niente di tutto ciò. In seguito ad alcune rapine in banca ho visto dei poliziotti che mi facevano seriamente pena. C'erano tipi che saltavano fuori dalle macchine imbracciando Maschinenpistol; erano ancora più giovani di me. Nelle loro facce leggevo che avevano più paura di me. Ciascuno pensa: speriamo di non essere noi quelli che li devono fermare. Una volta ero circondato e volevo già arrendermi. Mi sono toccato la cinta e volevo gettare la mia arma davanti ai piedi di un poliziotto. Lui invece pensava che volessi sparare e se ne è scappato urlando.

Dopo la sua scelta della clandestinità armata in quale situazione lei ebbe paura?

Chi racconta di non avere paura mente. Però dopo un po' di tempo non sono le stesse paure che si provano all'inizio. Immaginare di finire per anni in galera, ti fa più paura della morte. Georg von Rauch, per esempio la sera prima di venire ucciso, mi disse: «In galera non mi ci rimetteranno mai più». Durante una grossa retata trovandosi con la pistola addosso significa chiaramente: meglio morire. Ma ancora. Ti può saltare in testa che vuoi conoscere la morte che ti è sempre così vicina. Nostalgia della morte, questa cosa esiste.

Per esempio quando lei si chiede: tiro fuori la pistola o la lascio dentro.

La linea era chiara; se puoi spara per primo, ma non se metti a repentaglio la vita di estranei. Dopo l'uccisione di Georg von Rauch io sono scappato attraverso il Kudamm in una casa

estranea. Li stavo sul balcone; sotto, il ministro degli interni regionale, poliziotti, cani, mitra. Dietro di me un appartamento pieno di compagni estranei a noi che dicevano: «No ti metterai a sparare, vecchio mio, quando arriveranno i poliziotti». Sulla frequenza della polizia avevo già sentito: «Nessun arresto». E dalla centrale rispondevano: «Per favore osservate gli ordini trasmessi». Quindi sentii la mia condanna a morte via radio. Allora ho smontato pezzo per pezzo la mia arma e l'ho fatta scomparire nel cesso, e ho tirato l'acqua. Mi sono detto: «Buongiorno, chi se ne frega». Poi mi sono tagliato i capelli, ho cambiato i vestiti, ho preso una ragazza e ho detto: «E ora fuori di qua!». Poi mi sono trascinato dietro quella mezza svenuta, sono sceso dalle scale e mi sono diretto verso i poliziotti. Questi a centinaia stavano di fronte a me. E mi hanno fatto passare. In questi istanti funziona soltanto l'istinto. La ragione non esiste più.

Dopo quanto tempo si è rimessa in moto la razionalità?

Una settimana. Per una settimana non ho né dormito né mangiato, stavo semplicemente lì, seduto. Vuoto, vuoto totale. Sempre di nuovo vedevo cadere accanto a me Georg von Rauch.

Lei ritiene la polizia innocua?

Sicuramente si sono perfezionati. Però solo a quelli del GSG9 piace sparare. Questi hanno una nuova qualità. Ma prima che esistessero loro, noi temevamo solo il servizio segreto israeliano.

Ma se la sua teoria è giusta, allora è stato il servizio segreto tedesco a mandarci Urbach, e anche Schmucker che poi si è rivelato una spia (Schmucker venne ucciso nel '74, condannato a morte come traditore dalla «2 Giugno»)?

E' vero, ma poi non è successo più niente, almeno di importante. In questi ultimi tempi i difensori dello stato riescono ad avvicinarsi ai simpatizzanti, ma non ai quadri dell'organizzazione.

Che cosa si aspetta ancora dalla RAF?

Molto. Possono succedere ancora cose terribili.

Che cosa per esempio?

Noi viviamo nell'era della bomba atomica, delle centrali nucleari.

Quindi un ricatto atomico. Che cosa ritiene probabile?

Non voglio attribuire a questi gruppi piani concreti o soltanto delle idee a riguardo. Ma questo sta nella logica dei tempi. Sta nella logica di questo gruppo. I tre morti di Stammheim per loro hanno rappresentato la conferma che ora il fascismo è uscito allo scoperto. Ora non esistono più barriere.

Per quanto riguarda una minaccia atomica, se ne era già par-

« Non ho nessun messaggio.

Racconto la mia storia come un contributo fra i tanti, il mio contributo, per dire come vedo le cose ora, sulla base delle esperienze da me fatte, così come le ho elaborate. Certamente questa visione non sarà valida per tutti. Anche la critica contenuta nel libro ha il solo scopo di permettere ad altri di fare un confronto con il proprio cammino, imparare cioè dalle esperienze e dagli errori altrui. Vorrei far capire come mai certuni si mettono sulla strada della lotta armata, perché capita che si facciano queste cose, su quale terreno nasce questo particolare impegno, che cosa ci sta dietro, quali riflessioni e quali condizioni psicologiche permettono anche di vincere la paura fino a fare queste cose ».

Così Michael Baum — "Bommi" — cominciava il suo libro autobiografico «Come è cominciata» (su LC presentato in un paginone nel dicembre scorso). Sono passati alcuni anni, Bommi dalla clandestinità (è tra i 40 ricercati ritenuti più pericolosi dalla polizia tedesca), ha rilasciato un'intervista al settimanale tedesco "Stern", che riprendiamo.

lato in precedenza negli ambienti terroristici di Berlino?

Certo, ma ora la faccenda diventa più reale. La RAF, durante l'attacco all'ambasciata di Stoccolma, ha capito che non c'è più niente da fare con questo stato. Per questo non capisco perché hanno fatto l'azione di Schleyer. Ma l'hanno fatto, e di nuovo non hanno ottenuto niente. Adesso devono fare qualcosa che riesca con sicurezza. E che cos'altro può essere che una cosa così estrema?

Questo potrebbe forse anche significare occupare una centrale atomica?

Ma certo, quelle sono persone intelligenti, e posseggono tanti soldi. E una bomba atomica rudimentale si può anche costruire. Ma un assalto a un deposito è più probabile. Dopo le uccisioni di Lebach, gli americani hanno potuto accertare che in una baracca nei pressi di Mannheim c'erano, mezza dimenticate, 16 testate nucleari. Davanti soltanto alcuni nonni tedeschi con cani lupi, appartenenti a un servizio di sorveglianza civile.

E dove dovrebbero andare a finire i terroristi della RAF con i loro membri?

Per ora la cosa gli è indifferente. Chi ha in mano una cosa simile, può far ballare al presidente di stato il can-can su un tavolo in televisione, insieme ad alcuni altri uomini di stato. Questo è un mutamento per l'eternità.

Se lei venisse a conoscenza di un simile piano, andrebbe dalla polizia?

Io non consegnerei mai nessuno

alla polizia. Andrei da queste persone e regoleri la questione personalmente. Perché se ci mette le mani la polizia allora sarei sicuro anche che l'oggetto atomico esploderebbe.

Che prospettive ha lei? Come si vive in clandestinità?

E' difficile. Io vivo in un totale niente sociale. Non ho lavoro, non ho famiglia, non ho casa-nothing. Ma mi risparmio anche un sacco di cose: la denuncia di residenza alla polizia, le pratiche burocratiche, non pago affitto, tasse, rate. Non sono coinvolto nel meccanismo. E questo comporta anche innumerevoli vantaggi.

Come si dorme di notte? Ah, dormo abbastanza bene.

Anche con la paura di una pallottola da parte dei vecchi compagni?

Non so le cose esattamente, ma si vive meglio quando si fanno i conti con tutto.

Alla fine del suo libro ha scritto: «Un giorno rientrerò nella lotta» Come?

Per me è importante perdere con il tempo il marchio di ex-terrorista e comunicare nuove esperienze, che vivo ora nella mia attuale situazione e nel mio modo di vivere. Se vogliamo essere sinceri: nessuno di noi sa bene come deve continuare. Tutti noi abbiamo bisogno di nuovo stimoli, di idee.

Sentirete di nuovo parlare di me. Arrivederci ad allora. Lasciate crescere le ali ai vostri cuori: Goddafa! (un vecchio saluto delle carovane orientali: «Dio sul tuo cammino »).

(Traduzione a cura di Carmen e Ruth).

Lasciate crescere le ali ai vostri cuori



Un alibi in più per non fare aborti

I direttori delle due cliniche ostetriche del Policlinico di Roma, obiettori di coscienza, scoprono improvvisamente con una denuncia alla magistratura, che l'ospedale non funziona e dichiarano di declinare ogni responsabilità. Su "Com Nuovi Tempi", rivista dei Cristiani per il socialismo, un appello per fare applicare la legge.

Roma, 15 — Improvvisamente medici e ginecologi hanno scoperto che in Italia gli ospedali non funzionano, che le strutture sono insufficienti, che le condizioni igieniche fanno schifo. Cosa ha fatto loro aprire gli occhi è stata l'applicazione della legge sull'aborto. E' di mercoledì scorso la denuncia alla Magistratura dei direttori delle due cliniche ostetriche del Policlinico di Roma. I professori Carezza e Marzetti, entrambi obiettori di coscienza, hanno dichiarato infatti che vista la situazione impossibile per la mancanza di biancheria di ogni specie, di personale medico e paramedico, per il tutto esaurito che si registra nei posti letto, nelle barelle, nei posti di attesa in sa-

la parto, declineranno ogni responsabilità di natura civile o penale.

Il professore Marzetti dichiara di avere preso questa iniziativa unicamente per «evitare rischi ai nascituri e alle partorienti», ma c'è motivo di pensare che questa denuncia sarà usata come alibi per non praticare interventi abortivi.

Intanto Com Nuovi Tempi pubblica un appello per l'applicazione della legge. Nel testo firmato, già da 52 medici, 54 tra infermieri e personale paramedico, da ginecologi, docenti universitari, teologi si legge:

«Infermieri, medici, operatori sociali, insegnanti e teologi, per un profondo convincimento legati ad un'esperienza di fede religiosa, ci interro-

ghiamo oggi su quanto avviene in merito all'attuazione della legge sull'aborto e facciamo pubblico appello al personale sanitario perché si ponga al servizio delle donne che richiedono l'intervento, anche e proprio per motivi di coscienza.

L'obiezione di coscienza è una posizione che rispettiamo fino in fondo: del diritto alla tutela degli obiettori di coscienza al servizio militare obbligatorio ci siamo per anni fatti promotori, anche quando le istituzioni ecclesiastiche erano mute o diffidenti. (...)

Mentre il Vaticano nulla di nuovo ancora dice sulle possibilità della contraccettione e mentre certi ambienti ecclesiastici seguitano a fare opposizione all'educazione ses-



suale nelle scuole, si vorrebbe far pagare il prezzo dell'arretratezza culturale del nostro paese ai giovani che si affacciano alla vita impreparati e disinformati ed in particolare alle donne.

E' per questo che noi facciamo appello "in coscienza" al personale sanitario ed agli operatori che in ogni modo possono contribuire, affinché collaborino all'attuazione della legge mettendosi a fianco delle donne che tra difficoltà psicologiche e ristrettezze economiche accendono ai servizi pubblici.

Anche noi siamo contro l'aborto, ma non contro una legge che nasce per opporsi alla realtà brutale dell'aborto, strumento magari inadeguato ma per ora indispensabile.

Le facevano abortire da sole, in corridoio

Ho letto sui giornali di qualche giorno fa che all'ospedale «Galliera» di Genova, tutto il personale medico e paramedico si è dichiarato obiettore di coscienza. Il «Galliera» è gestito da un ente autonomo, ma per diretta esperienza, posso dire che la vera gestione è della Curia e soprattutto di uno tra i più grandi nemici delle donne, il cardinale Siri. La loro obiezione di coscienza non mi stupisce, per tutto quello che siamo costrette a subire in quell'ospedale, che è talmente grave, che voglio raccontare il trattamento che alcune donne hanno subito nel reparto «minacce d'aborto» quando anch'io, due anni fa, ero ricoverata.

Eravamo in 8 in una stanza, «assistite» da suore. Ognuna di noi rischiava l'aborto spontaneo in ogni momento, e questo aveva fatto crescere un grosso clima di solidarietà, che però era limitato dalla nostra reale impotenza di soccorso reciproco.

A una donna nel letto accanto al mio, incinta al quarto mese, iniziarono le doglie. Noi tutte, con lei, abbiamo chiamato aiuto. Non viene nessuno. I

suoî dolori diventano sempre più travolgenti, per 2 ore le sue doglie vanno avanti, poi il feto esce.

Finalmente entra una suora, alza il lenzuolo, guarda tra le gambe di questa donna e dice: «Ma che vuole, ha già fatto».

La sera dopo un'altra donna, sempre della mia stanza, comincia ad accusare dolori pazzeschi: da 2 giorni i risultati delle sue analisi sono negativi: con molta probabilità il feto era già morto.

Noi, che eravamo più lucide, chiediamo che venga sottoposta ad un intervento, chiediamo che le venga fatto il raschiamento immediatamente.

Una suora la porta fuori dicendoci che l'avrebbe accompagnata in sala operatoria. La rivediamo il giorno dopo, nel pomeriggio: per tutta la notte l'avevano tenuta in un corridoio, in cantina, finché non aveva espulso da sola il feto morto. R.

● **TREVISIO**
Sabato 17 ore 15 presso «Linea-dici» incontro provinciale dei collettivi femministi per la costituzione di un comitato per l'attuazione della legge sull'aborto.

Trieste

L'assurdo sballottamento da un'ospedale all'altro

A Trieste, dopo l'entrata in vigore della legge sull'aborto, alcune nostre compagne si sono presentate, munite di regolare certificato medico, all'ospedale Burlo Garofalo, dove hanno incontrato altre donne nelle stesse condizioni, insieme alle quali hanno deciso di organizzarsi e di discutere della situazione di una qualsiasi donna che in questi giorni si trovi ad aver bisogno di abortire. Tutte queste donne sono state convocate dall'ospedale più volte ed a distanza di tempo, senza che si sia data loro una risposta definitiva. Alla fine, stamattina, dopo una ennesima convocazione, le donne sono state indirizzate all'ospedale Maggiore, ospedale provinciale che, unico a Trieste, dovrebbe, secondo l'art. 8 della legge sull'aborto garantire questo servizio senza che i rispettivi organi di gestione ne facciano richiesta, a differenza del Burlo, per il quale bisogna attendere la decisione della Giunta regionale (decisione che all'ultima seduta l'assessore all'igiene e sanità, Romano, aveva «dimenticato») di mettere all'ordine del giorno.

Noi del Collettivo per la Salute della Donna, prevedendo l'ostruzionismo della classe medica ci siamo recate alla direzione sanitaria dell'ospedale Maggiorino per ottenere una risposta immediata per queste donne, tutte munite del certificato di urgenza, e per tutte le donne che si presenteranno in futuro, anche con certificati normali. Intanto, le 11 donne, venivano accettate all'astanteria e mandate alla clinica ginecologica. Qui, oltre ad essere sottoposte ad umiliazioni davanti ad altre pazienti e al personale (mentre l'art. 21 prevede il segreto professionale, a cui consegue la massima riservatezza per la donna) si sono viste contestare il certificato dal medico, il quale, alle pressioni di alcune compagne, ha risposto con terroristiche minacce d'obiezione.

L'avvocato Moggera, presidente del consiglio d'amministrazione, ci ha spiegato che all'ospedale Maggiore non esiste un reparto di ostetricia — unico reparto, secondo lui, in cui si dovrebbe praticare l'aborto —, mentre la legge parla di «un medico del servizio

ostetrico-ginecologico presso un ospedale generale» (art. 8). Questo perché, secondo strani ed ambigui accordi, il reparto di ostetricia e ginecologia è stato diviso, per cui la ginecologia spetta al Maggiorino, mentre il reparto di ostetricia è stato trasferito al Burlo.

Per questo, a ben 7 giorni dall'entrata in vigore della legge, la direzione sanitaria ed il consiglio di amministrazione non si sono preoccupati di garantire strutture adeguate per applicarla. Dicono di non essere in grado di fare aborti, anche se sappiamo che nel reparto vengono regolarmente praticati interventi che richiedono una revisione della cavità uterina. Così noi donne ci troviamo davanti ad un perfetto gioco a «scaricabarile» tra ospedali: al Maggiorino, perché il reparto di ostetricia è stato trasferito al Burlo, al Burlo no, perché bisogna attendere la decisione della Giunta regionale.

Questo però non significa che, una volta risolto il problema delle autorizzazioni al Burlo e ad altre case di cura, l'ospedale Maggiore non sia più tenuto ad assicu-

rare il servizio. Per quanto riguarda le 11 donne l'avvocato Morgera ci ha detto che l'intervento sarà praticato subito solo a 3 donne, che si trovano al termine dei 90 giorni di gravidanza, introducendo così un'interpretazione del tutto arbitraria dell'urgenza», scavalcando i certificati rilasciati da altri medici che attestavano l'urgenza per tutte e 11 le donne. Ha aggiunto poi che questa decisione di praticare aborti anche nei prossimi giorni, ma solo se al termine dei 3 mesi, è stata presa in via del tutto eccezionale e provvisoria, nell'attesa della decisione della Giunta regionale rispetto al Burlo. Ci sembra che questo voglia dire che all'ospedale Maggiore non hanno la minima intenzione di attrezzarsi per eseguire aborti nel futuro, ma intendano piuttosto scaricare tutte le responsabilità di questo tipo d'intervento su altre case di cura, mentre, ripetiamo, l'ospedale Maggiorino è l'unico a Trieste che dovrebbe essere in grado di applicare la legge subito, dalla sua entrata in vigore.

Collettivo per la Salute della Donna

Roma - Comincia oggi il convegno donne e informazione

Oggi a Roma — alle 15.30 — in via del Governo Vecchio 39, comincia il convegno sull'informazione. L'assemblea di oggi è importante perché dobbiamo decidere come organizzare il dibattito, su quali temi dividerci in gruppi.

Si è detto «un convegno che non sia solo per addette ai lavori», ma d'altra parte tutte sentiamo l'esigenza che non sia solo un generico incontro di movimento. Lo sforzo vuole essere quello di affrontare da tutti i punti di vista il nostro rapporto con l'informazione, la comunicazione di massa, l'immagine, la parola scritta...

Senza essere troppo ambiziose, ma senza delegare alle esperte. Con la voglia che sia anche un reale momento di incontro e di scambio di esperienze tra le donne che già lavorano nell'informazione e tra tutte quelle che ne sono interessate.

La lotta per l'uguaglianza di uomini e donne di fronte alla legge è cominciata negli USA oltre 60 anni fa

Tra i negri del sud e le donne del nord... un bel guaio per gli uomini bianchi



«... Le donne più giovani partono in posizione di vantaggio rispetto a noi. Hanno i benefici della nostra esperienza; hanno migliori possibilità di istruzione; discuteranno di fronte a un'opinione pubblica più illuminata; avranno più coraggio nel prendersi i loro diritti... Finora le donne non sono state che echi degli uomini. Le nostre leggi e la nostra costituzione, i nostri credi e i nostri codici, e i comportamenti sociali sono tutti di origine maschile. La donna vera è per ora un sogno del futuro».

Elisabeth Cady Stanton,
da un discorso all'International Council of Women 1888.

L'Equal Rights Amendment (emendamento per la parità dei diritti), è uno dei momenti della battaglia condotta attualmente all'interno delle istituzioni dal movimento delle donne negli Stati Uniti: per sostenerlo, nell'agosto 1977, più di cinquemila donne hanno marciato lungo la Pennsylvania Avenue, la strada che porta alla Casa Bianca. All'approvazione dell'ERA, passato al Congresso ben sei anni fa, manca ancora la ratifica di tre stati; contro di essa è in piedi una campagna spietata, finanziata in larga misura da famigerati gruppi reazionari quali il partito nazista americano, l'Unione Conservatrice Americana, la John Birch Society, e la Chiesa mormone, impegnati a far leva sulla « minaccia morale » che l'affermazione di una parità fra uomini e donne, anche se al solo livello formale e legislativo, comporterebbe per famiglia.

Nonostante si tratti di un emendamento abbastanza semplice (« Né gli Stati Uniti né alcuno dei singoli stati possono ridurre o negare, per motivi inerenti al sesso, l'uguaglianza di fronte alla legge »), la battaglia in suo favore dura da più di sessant'anni: nel 1913 un primo corteo di donne che sfilava lungo la stessa Pennsylvania Avenue per sostenere l'ERA, sabotato da provocatori, non giunse a termine.

Scoprendo che la battaglia per l'ERA fa parte del patrimonio storico del femminismo americano, ci è venuta una enorme curiosità: cos'è stato il movimento delle donne negli Stati Uniti? Attraverso quali canali si riallaccia al femminismo americano degli anni sessanta?

Vorremmo cominciare a parlare, quindi, del « movimento per i diritti della donna », nato ai margini delle lotte condotte contro la schiavitù nell'ottocento; delle organizzazioni per il suffragio esistite fra il 1870 e il 1910; e infine delle donne operaie. Ricordiamo subito, però, che la storia delle donne non è limitata alla sfera pubblica e politica: basta riflettere sul ruolo svolto dalle donne pioniere, sulla loro importanza economica e sociale all'interno della famiglia, perché un importante « contributo » storico salti immediatamente agli occhi. Se partiamo quindi dalla storia delle donne organizzate, siamo consapevoli che essa non è che una parte della nostra storia.

Nel paginone del 23 maggio, M. Gabriella Frabotta individua una delle radici del femminismo americano nei movimenti contro il razzismo e nella nuova consapevolezza dei neri negli anni sessanta. Ma già più di cento anni prima, il movimento per l'abolizione della schiavitù, che ebbe il suo epicentro nella Nuova Inghilterra negli anni antecedenti la guerra civile, aveva

fornito il tramite politico alla nascita del femminismo americano. Fu impegnandosi attivamente nel movimento abolizionista, organizzando conferenze, petizioni, dibattiti, scrivendo articoli, prendendo la parola in pubblico, che le donne americane entrarono per la prima volta nella sfera politica, affidando così strumenti e acquistando capacità e fiducia in se stesse che si sarebbero poi rivelate fondamentali; e fu all'interno del movimento abolizionista e in contrapposizione ad esso che scoprirono la propria identità di oppresse.

Nel 1840 si tenne a Londra un raduno mondiale contro la schiavitù. Alle donne delegate si impedì la partecipazione effettiva costringendole a prendere posto, come semplici spettatrici, in una galleria nascosta al pubblico. In quella circostanza Lucretia Mott ed Elisabeth Cady Stanton, americane attiviste del movimento, si incontrarono e decisero che erano le donne ad avere bisogno di rivendicare la loro uguaglianza.

Otto anni dopo, il 19 e 20 luglio 1848, si tenne a Seneca Falls, nello stato di New York, il Convegno per i Diritti della Donna, definito dalla Stanton come « la prima protesta organizzata contro l'ingiustizia che per secoli ha pesato sulla natura e sul destino di metà del genere umano ». Nella risoluzione finale adottata dal Convegno, la Dichiarazione dei Sentimenti, modellata su quella Dichiarazione d'Indipendenza con la quale, nel 1776, gli Stati Uniti avevano rivendicato l'autonomia dalla Gran Bretagna, si richiesero per le donne quelle libertà democratiche, quasi diritti inalienabili — la vita, la libertà, la ricerca della felicità — che erano stati patrimonio comune della rivoluzione francese e americana. Se la Dichiarazione dei Sentimenti è fino in fondo figlia dell'egualitarismo borghese del suo tempo, essa è anche, se si tiene conto di quelle che erano le oggettive condizioni delle donne, profondamente eversiva. Attaccando contemporaneamente con una stupefacente consapevolezza la schiavitù, la famiglia e il potere assoluto del patriarcato, lo stato e le leggi per le discriminazioni che esse attuano in base al sesso, essa attacca la società vittoriana dalle sue fondamenta. Ci sembra che valga la pena di leggere la parte centrale di questa denuncia.

Dalla « Dichiarazione dei Sentimenti » ... La storia dell'umanità è la storia del ripetersi delle ingiurie e delle usurpazioni dell'uomo nei confronti della donna. Esse hanno come fine il consolidamento di una tirannia assoluta su di lei. (...)

L'uomo — Non le ha mai permesso di esercitare il diritto inalienabile al

voto.

L'ha costretta a sottomettersi a leggi, alla formazione: delle quali non ha partecipato.

Le ha sottratto diritti che sono riconosciuti ai più ignoranti e degradati degli uomini, americani o stranieri.

L'ha resa, con il matrimonio, civilemente morta dinanzi alla legge.

L'ha privata di ogni diritto alla proprietà, anche di quello sul suo salario.

L'ha resa un essere moralmente irresponsabile, concedendole l'impunità in molti crimini, purché commessi in presenza del marito. Nel contratto matrimoniale, essa è costretta a promettere obbedienza al marito, che diventa il suo padrone a tutti gli effetti: la legge gli dà infatti il potere di privarla della libertà, e di punirla.

Ha definito le leggi sul divorzio, per quanto riguarda le cause, e, in caso di separazione, l'affidamento dei figli, in modo tale da trascurare del tutto la felicità delle donne.

Monopolizza quasi ogni occupazione redditizia, e da quelle che le è permesso svolgere non ricoglie una scarsa remunerazione.

Le ha negato la possibilità di accesso a una educazione completa, sbarandole le porte dell'istruzione superiore.

Ha creato la falsità dell'opinione pubblica prescrivendo per uomini e donne un diverso codice morale.

Ha usurpato prerogative divine arrogandosi il diritto di assegnarle una sfera di azione, con una decisione che appartiene alla coscienza della donna e al suo Dio.

Ha tentato in ogni modo di distruggere la confidenza nelle sue capacità, di sminuire il rispetto per se stessa, e di renderla disposta ad accettare una vita di dipendenza e di degradazione.

Ora, in virtù di una tale privazione dei diritti civili alla quale è sottoposta la metà dei cittadini di questo paese, in virtù della loro degradazione sociale e religiosa, e in virtù del fatto che le donne si sentono ultraggiate, oppresse, e private con l'inganno dei loro diritti più sacri, insistiamo perché esse siano immediatamente integrate in tutti quei diritti e privilegi che spettano loro come cittadine degli Stati Uniti.

« Da dove è venuto il vostro Cristo? Da Dio e da una donna. L'uomo non c'entrava per nulla... ».

Sojourner Truth, (1795-1883), nata in schiavitù nello stato di New York, acquistò la libertà nel 1827, quando gli schiavi dello stato vennero emancipati.

Abolizionista e femminista convinta, essa svolse una intensa attività pubblica. Nel 1850 partecipò, unica donna nera, al primo Convegno Nazionale di Worcester; nella risoluzione finale, le donne presenti si impegnarono a lottare per estendere i diritti civili alle schiave delle piantagioni, « le più ultraggiate e oppresse di tutte le donne ».

L'anno dopo, a un convegno di donne a Akron, nell'Ohio, Sojourner pronunciò il discorso che riportiamo qui sotto, con il quale essa ribatteva alle argomentazioni che i membri del clero presenti portavano a favore dell'infiorità delle donne. Come quasi tutti gli schiavi, Sojourner era analfabeta. Il suo discorso ci è pervenuto perché trascritto da una abolizionista bianca.

« Bene, figlioli, dove c'è tanto casino c'è qualcosa che non va. Penso che fra i negri del Sud e le donne del Nord, tutti che parlano dei loro diritti, gli uomini bianchi si troveranno in un bel guaio, fra un po'. Ma cosa sono tutte queste chiacchiere? »

Quel tizio là in fondo dice che le donne devono essere aiutate a salire sulle carrozze, che bisogna sollevarle quando ci sono buche e che hanno diritto dovunque al posto migliore. Nessuno ha mai aiutato me a salire sulle carrozze, o a scavalcare pozzanghere, e nessuno mi ha mai offerto il posto migliore. E non sono forse una donna? Guardatemi! Guardate le mie braccia! Ho arato e piantato, ho raccolto il grano e nessun uomo mi stava alla pari! E non sono forse una donna? Ho partorito tredici figli e li ho visti vendere quasi tutti come schiavi e quando gridavo il mio dolore di madre nessuno mi ascoltava tranne Gesù! E non sono forse una donna? »

Poi parliamo di questa cosa che starebbe nella testa: come la chiamano? (Intelletto, bisbiglia qualcuno). Ecco proprio quello. Che c'entra quello coi diritti delle donne e dei negri? Se la mia tazza contiene una pinta e la tua un quarto, non ho diritto lo stesso a riempire la mia mezza misura? »

Poi l'ometto vestito di nero laggiù dice che le donne non hanno gli stessi diritti degli uomini perché Cristo era un uomo. Da dove è venuto il vostro Cristo? Da dove è venuto? Da Dio e da una donna. L'uomo non c'entrava per nulla. Se la prima donna creata da Dio fu abbastanza forte da capovolgere il mondo da sola, queste donne, insieme, dovrebbero essere capaci di capovolgere il mondo e "sistemarlo"! E ora chiedono di farlo, e gli uomini faranno bene a lasciarlo fare.

Grazie per avermi ascoltata; ora la vecchia Sojourner non ha più niente da dire ».

(a cura di Gabriella Ferruggia e Lucy Quaccinella)

Un primo contributo sul problema Alfasud

Alfasud: licenziamenti e sabato lavorativo

Napoli, 15 - Questo articolo vuole essere un primo contributo al larvato dibattito in corso a Napoli sul problema Alfasud.

Dopo la vittoria realizzata dal sindacato all'Alfa di Arese, la stampa locale e il Corriere della Sera stanno mettendo in giro strane voci, tendenti ad inserire i «sabati lavorativi» anche all'Alfa di Pomigliano. L'Alfasud è una fabbrica da sempre indicata come covia di assenteisti, dove regna la microcontuttualità, dove nei reparti comanda la camorra napoletana.

Ultimamente è stata varata la piattaforma Alfasud che prevede la realizzazione di un nuovo stabilimento nell'area napoletana, l'Apomi 2, con 1200-1400 posti di lavoro. Di fronte all'incostante aumento della disoccupazione a Napoli (con continui licenziamenti in tutte le fabbriche), alle previsioni di illustri personaggi (Carli, Stammati, Baffi) che da questa crisi si esce con altri 100.000 disoccupati in più, e alle stesse dichiarazioni interviste di Lama e Benvenuto, ma soprattutto dopo l'accordo UNIDAL c'è da chiedersi se Apomi 2, è un investimento che dà nuovi posti di lavoro, o invece serve ad inserire quote di operai licenziati in altre fabbriche con il grave ricatto rispetto ai giovani disoccupati, di accettare un più alto livello di schiavizzazione del lavoro (vedi Innocenti).

Sempre la piattaforma Alfasud prevede, per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, il superamento della linea di montaggio (catena) per passare alla lavorazione a fermo (montaggio cambio, montaggio motore) in quanto impianti troppo ri-

gidi comportano troppe fermate, per guasti tecnici, in caso di scioperi di un gruppo di operai sul serpentine e via di questo passo.

Ed è proprio partendo da questa piattaforma che il sindacato propone la generalizzazione dei sabati lavorativi; inserendoli nella crociata contro l'assenteismo. Infatti è di pochi giorni la notizia di numerosi licenziamenti per assenteismo passati sotto silenzio dal Cif. L'attuazione dei sabati lavorativi a Pomigliano porrebbe dei problemi differenti da quelli posti ai compagni di Milano. Nonostante non si sappia nulla di preciso e nonostante in fabbrica non esista un'opposizione organizzata, inserire i sabati lavorativi scatenerebbe la lotta dei disoccupati organizzati che hanno già alle loro spalle esperienze di picchetti alle fabbriche contro lo straordinario e di tutti i giovani beffati dalla legge sul preavvicinamento.

A Milano l'impostazione riduttiva della lotta data dall'assemblea autonoma e dalla sinistra sindacale ha fatto sì che dopo il primo picchetto ci si trovasse totalmente impreparati di fronte all'inevitabile reazione orchestrata non solo dal PCI e dal sindacato ma da tutta la stampa fino all'equazione picchettatore - terrorista, alla tracotanza dell'anti-picchetto e allo schieramento di tutte le forze repressive: Napoli presenta un tessuto sociale molto più ricco e quindi disposto alla lotta non bilanciato però da un efficiente rete operaia e proletaria, che permetterebbe di arrivare alla scadenza Alfa con un buon accumulo di forze.

Resta da dire che le iniziative di avanguardia, troppo strettamente e meccanicamente legate con lo sviluppo di una lotta di massa, sono in questa fase controproducenti, soprattutto se legate ad ipotesi non realistiche di diffusione dell'illegalità di massa ha grosse difficoltà ad esprimersi.

Michele di San Giorgio



AVVISO PER LE RADIO DEMOCRATICHE

Avviso dalle radio democratiche delle Marche, Umbria, Abruzzo e Molise. Martedì 20 giugno dedichiamo delle radio di queste regioni che aderiscono alla FRED o che hanno intenzione di aderire si incontrano a Teramo per discutere: nella politica dell'informazione, del rapporto tra radio e territorio, dei servizi, per avere insomma uno scambio di esperienze. La riunione in preparazione del congresso FRED si terrà a Teramo al teatro popolare (via Stazio 48, alle spalle del mercato coperto, alle 15 di martedì 20) e vi interverranno Pio Baldelli e un compagno della segreteria nazionale FRED. Per informazioni telefonare dalle 8 alle 9,30. Tel. 0861-410290 chiedere di Ariberto.

AVVISO FORTE DEI MARMÌ E SERAVEZZA

Per i compagni sabato 17 ore 16 riunione alla «Stanza» di Querceta per discutere sul giornale locale. Eventualmente si discuterà anche dei risultati dei referendum.

MILANO

Venerdì 16 ore 21 al collettivo Stadera via Cernate riunione dei compagni della sinistra rivoluzionaria della zona 15 sui referendum.

Venerdì alle ore 21 in via De Cristoforis 5, i compagni della zona Sempione indicano una riunione per discutere dei fatti della settimana scorsa (iniziative antifasciste e attivo di giovedì sera).

Radio Milano libera che trasmette su 98 Mhz in stereo, telefono 278016 e 203940; comunica che le trasmissioni sono momentaneamente sospese per lavori di potenziamento tecnico. Riprendiamo regolarmente le trasmissioni sabato 17 alle ore 7,30.

Venerdì alle ore 21 presso il centro informazione donne in via Rembrandt 2, coordinamento collettivo femminista della zona Sempione, Magenta, San Siro, Debaggio, sul problema dell'aborto.

TORINO

Venerdì ore 20,30 piazza Adriano corteo indetto dall'ANPI per ricordare Dante Di Nanni. Aderisce IC e circolo Zapata. Parla il comandante partigiano Pesce.

Sabato e domenica festa al porto della Tesoriera (in corso Francia) indetto dal Comitato Antinucleare. Sabato inserito locale tutto su Borgo S. Paolo per la diffusione telefonare in sede.

Per i compagni che hanno fatto gli scrutatori e presidenti di seggio devono passare in corso Bolzano a ritirare il numero di codice fiscale e comunicarlo in sede a Pierfranco, altrimenti non si possono riscuotere i soldi.

Venerdì 16, ore 18 ci vediamo al circolo Cangaieiros per preparare una mostra-dossier sullo scandalo Lockheed. Rivolgersi a Raf.

GENOVA - Partito Radicale

Savona, sabato 17 giugno ore 18 presso il ridotto del teatro Chiabrera, manifestazione e dibattito del partito radicale della Liguria con il prof. Virginio Bettino docente di ecologia all'Università di Venezia; problemi connessi con la centrale Enel di Vado Ligure e su politica energetica nazionale. Verranno presentati il libro «Contro il nucleare» e il libro bianco dell'associazione radicale di Savona sulla centrale Enel Vado.

VERONA

Convegno universitario non docenti e docenti della sinistra di politica e sindacale di classe, sabato 17 giugno alle ore 9 presso l'aula di Economia e Commercio in via dell'Artigliere 19. Si prescinde dalla sigla sindacale di appartenenza. Per informazioni telefonare (049/650641, Sergio) oppure 02/235446 (Paolo e Sandro) oppure 045/504073 (Luciano) entro mezzogiorno. Ogd: contratto, controriforma, Cervone, sostegno politico lotta precari, riorganizzazione sinistra universitaria, sintesi posizione unitaria, preparazione assemblea nazionale quadri e delegati CGIL università e/o CGIL-CISL-UIL.

Compagni sinistra universitaria di Milano, Padova, Verona e coordinamento lavoratori universitari padovani.

LIVORNO

Cari compagni vi informiamo che dal giorno 10 al 18 giugno si terrà a Livorno una mostra didattica e di pittura in segno di solidarietà con la lotta dei compagni iraniani. La mostra è organizzata dalla Lega Internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli (gruppo livornese) col patrocinio del Comune, si concluderà con una manifestazione il 17 alle ore 17 presso il circolo A.A.M.P.S. in via Banai. Vi saremo grati se vorrete informare tutti i compagni.

NAPOLI

Mostra femminista su: Aborto, contraccezione, cronistoria delle lotte delle donne per l'aborto. Venerdì 16 piazzetta Olivella (Montesanto) alle ore 16 sabato 17 al mercato Torretta alle ore 11, domenica 18 piazzetta Rosario di Palazzo (Bagnoli) alle ore 11 e lunedì 19 al mercato Cavaleggeri alle ore 16.

Convegno informazione e mezzogiorno. Organizzato da: Centro «A. Labriola» di Napoli. Istituto «A Gramsci» di Bari, il 17-18 giugno alle ore 10 Sala dei Congressi Mostra d'Oltremare Napoli. La segreteria funziona dalle 11 alle 13, telefono 081-416255.

LECCO

Il comitato promotore per la liberazione di Valitutti e per i diritti civili organizza per sabato 17 giugno alle 17 presso il parco di Villa Gomes (Mogliano di Lecco) una manifestazione con spettacolo di musica popolare e jazz e alle 20,30 il «Mistero Buffo» con Dario Fo e Franca Rame.

NOVARA - ARONA

Sabato 17 alle ore 14,30 e domenica 18, tutto il giorno si terrà un convegno dei collettivi femministi della provincia di Novara e ad Arona al Collegio De Filippi.

FOGGIA

Per tutti i compagni della provincia di Foggia. Sabato a S. Marco in Lames riunione di tutti i compagni al Circolo Culturale Varalli. Necessaria partecipazione di tutti. Saluti a Matteo di Pisa da parte dei compagni di S. Marco in Lame.

CUNEO

Venerdì 16-6 ore 21: in sede discussione sui risultati dei referendum. Anche i compagni della provincia sono pregati di partecipare.

GENOVA

Venerdì 16, ore 21 alla Casa dello Studente di via Asiago, interlocettivi sui risultati dei referendum.

PALERMO

Tutti i compagni e le compagne che hanno collaborato al libro I Compagni e le compagne, il movimento del '77 a Palermo, si vedono venerdì 16 alle 18,30 al centro siciliano di documentazione «Libreria Centofiori» via Agrigento 5.

LENNO

Venerdì 16 giugno si terrà, alle ore 20, a Lenno (Como) una marcia di denuncia contro la repressione e il fascismo in Argentina in occasione dei mondiali di calcio.

Si parte da Lenno (piazza XI febbraio) e si va fino a Menaggio. Alla marcia aderiscono vari gruppi e collettivi. Due compagni del Lago di Como

CASBENO (VA)

Per i compagni non organizzati, è stato aperto a Casbeno un circolo culturale «l'erbaccia». Vi si possono svolgere attività culturali, creative, organizzative nei giorni martedì, giovedì e sabato sera.

BOLOGNA

Venerdì 16 alle ore 9 al tribunale di Bologna processo al compagno Marco Tirabovì invitiamo i compagni ad essere presenti.

Bob Dylan in Europa

Bob Dylan è arrivato ieri a Londra dove stasera terrà il suo primo concerto in Europa dopo nove anni. Fino al 20 rimarrà a Londra, poi il 23 sarà in Olanda a Rotterdam. Il 26 e 27 in Germania a Dortmund e il 1. luglio a Norimberga. Concluderà la sua tournée a Parigi dove rimarrà dal 3 al 6 giugno.



Settimana Internazionale dell'Orioglio Omnesisto Torino, 19-25 giugno 1978

Table with columns for dates and program details, including 'LIBERAZIONE OMOSESSUALE - DIRITTI CIVILI' and '1ª SETTIMANA DEL FILM OMOSESSUALE'.



BUGIARDO A CHI?

La polemica tra Fidel Castro e il presidente Carter si fa sempre più aspra, e non sembra che il presidente americano ne esca troppo bene: ha fatto del bugiardo a Fidel quando questi ha dichiarato che Cuba non c'entrava per niente con la spedizione Katanghese nello Shaba, ed ora si trova ad essere accusato a sua volta di aver mentito. Le cose dovrebbero essere andate così: Castro in un messaggio alla Casa Bianca ha affermato di aver cercato di imporre in tutti i modi l'azione dei katanghesi, essendone venuto a conoscenza qualche giorno prima che fosse messa in atto; Carter risponde che se i Cubani avessero veramente voluto impedire l'azione dei guerriglieri, ci sarebbero riusciti: poiché non è stato così, le assicurazioni dell'Avana non sono altro che bugie.

Come si vede gli argomenti in mano agli americani non sono molto forti. Non solo, ma ieri l'altro Fidel Castro ha rilanciato ancora più decisamente le accuse di falsità contro gli americani con una mossa furba quanto inconsueta: si è fatto intervistare da un giornalista del *New York Times*, al quale in sostanza ha detto che Carter mente, e ha mentito al Congresso e all'opinione pubblica ameri-

cana, quando ha detto di non credere alla buona fede dei cubani; a riprova di questo, Castro ha rivelato che il 15 maggio (cioè tre giorni dopo le prime notizie sui fatti dello Shaba) alcuni membri ad altissimo livello della Casa Bianca, senza fare nomi ma lasciando intendere che si trattava di Vance e Carter in persona, avevano fatto venire all'Avana un messaggio in cui le dichiarazioni cubane di totale

estraneità ai fatti dello Shaba erano prese per buone. La rivelazione dell'esistenza di questo messaggio, di cui finora non era stata fatta parola, ha suscitato scalpore, in particolare tra i membri del Congresso che come si sa non gradiscono di essere lasciati all'oscuro delle mosse del Presidente.

Come spiega allora Fidel Castro l'accusa poi mossagli pubblicamente e con tono molto aspro da Carter di essere coinvolto direttamente nell'invasione dello Shaba da parte dei katanghesi, e di cui gli americani asseriscono di avere in mano le prove (senza per altro averle mai mostrate)? Semplice, è tutta una macchinazione del «falco» Brezezinski, che per giustificare l'operazione «manitaria» occidentale nello Zaire ha ingannato il presidente Carter fornendogli false notizie. Il tentativo di creare con-

traddizioni tra l'Amministrazione e il Congresso americani, e, all'interno dello stesso staff presidenziale, tra Brezezinski da una parte e Vance, Young e Carter dall'altra, è piuttosto scoperto, ma, nella sua rozzezza, non è detto che sia privo di una certa efficacia.

Per di più, sembra che Cuba stia cercando di tappare le falle più vistose della sua politica in Africa: è sempre di questi giorni la notizia che è in corso una trattativa tra il Fronte di Liberazione dell'Eritrea (FLE) e l'Avana per permettere l'evacuazione dei 4.000 soldati cubani assediati da mesi all'Asmara. Questi soldati, ha precisato un rappresentante del FLE, hanno combattuto a fianco delle forze armate di Menghistu fino a quando Cuba ha annunciato di aver cessato di sostenere la campagna militare etiopica contro l'Eritrea.

Medio Oriente

Libano: rissa fra le destre

Tony Frangié, figlio dell'ex presidente della repubblica libanese, è stato assassinato da miliziani falangisti

L'assassinio del figlio dell'ex-presidente della Repubblica Soleiman Frangié, il deputato Tony Frangié, di sua moglie Vera e del loro figlio di tre anni, Jihane, non potrà che provocare un'ondata di vendette e ritorsioni nel più puro stile preislamico, se pure con motivazioni di stretta attualità politica. Questo in un paese che continua ad essere occupato militarmente nella parte meridionale, vive una situazione di dualismo di poteri e vantaggio dello stato siriano, ha una presenza palestinese tutt'altro che controllabile ed è, probabilmente, il paese mediorientale con la più alta densità di formazioni armate.

Alle 4 del mattino di martedì 13 giugno i falangisti del Kataeb — ma il loro leader, Beshir Ghe-mayel, smentisce che l'operazione sia stata ordinata dal partito — hanno preso d'assalto la residenza dei Frangié a Ehden, vicino Tripoli, uccidendone tutti gli occupanti.

La resistenza improvvisata dagli abitanti del villaggio è durata alcune ore e ha finito per lasciare sul terreno più di 60 morti dalle due parti. Sono stati addirittura usati razzi e artiglieria.

Tony Frangié trentasette anni, era deputato di Zghorta ed ex-ministro delle poste. Principale collaboratore del padre, dirigeva le milizie del suo raggruppamento, da poco uscito dal Fronte libanese (destra cristiana), all'interno del quale le contraddizioni si vanno facendo sempre più esplosive. Già all'inizio di maggio il partito nazional-liberale di Camille Shamun e il partito falangista si erano scontrati a Beirut, nel quartiere Badawi, e la sede dei nazional-liberali era stata rasa al suolo. Poco tempo dopo i falangisti avevano attaccato a Batrum, nel Libano nel Nord, la sede dei Guardiani del Cedro, un raggruppamento d'estrema destra, uccidendo cinque dei suoi miliziani. L'uscita dei Frangié, che nel nord del paese costituiscono qualcosa di più di un potente clan armato, dal Fronte libanese la loro riconciliazione con Rashid Karamé, vecchio avversario regionale e dirigente sunnita di Tripoli, aveva esacerbato queste tensioni. Recentemente i partigiani di Frangié e

quelli falangisti si erano scontrati nella regione di Shekka, al nord di Beirut, con perdite pesanti dai due lati. L'assassinio di Tony Frangié ha anche il valore di un feroce avvertimento che i falangisti fanno ai loro alleati di ieri, dei quali disapprovano soprattutto la politica di stretta collaborazione con la Siria. Già durante la guerra del 1975-76 le Falangi avevano tentato di impiantarsi nel Libano del Nord e avevano poi continuato a farlo cercando di rimpiazzare i tradizionali legami d'alleanza familiare con la solidarietà di partito. Una mossa di scarso successo in un paese dove le relazioni tra clan, famiglie e gruppi armati hanno già di per sé valore politico. Non trascurabile, ad esempio, è l'amicizia che univa Tony Frangié al potente Rifaat El Assad, fratello del presidente siriano. Ma i siriani sono in buoni rapporti anche con il Fronte libanese di cui si servono strumentalmente per mantenere il controllo sul movimento palestinese e riorganizzare le attività della sinistra libanese. Sicuramente quindi da Damasco verrà un invito alla moderazione per cercare di limitare la risposta dei Frangié e dei loro seguaci. Intanto, nel sud del paese, gli israeliani hanno lasciato alle milizie cristiane il controllo della «cintura di sicurezza» lungo la frontiera, evitando di consegnare le posizioni chiave alle forze dell'ONU. Queste ultime hanno denunciato le continue forniture d'armi provenienti da Israele ai cristiani conservatori.

G. P.

MATCH Avec nos envoyés spéciaux

SUR LES FRONTS D'AFRIQUE

TCHAD Avec les rebelles Avec les paras

ZAIRE L'angoisse des Blancs

COMORES Le coup d'Etat des "affreux"

PLATINI Genvers de la gloire par Jean Gau

EMPAIN Où en est-on?

Le Jeep armé
Le 2° Régiment
Les soldats
Les officiers

Paris Match, 800.000 copie di tiratura, il primo settimanale d'attualità di Francia, quello che «fa opinione». Questa la sua ultima copertina. Rayban, piglio alla John Wayne tre paras della «Legion» si preparano al massacro in Tchad. Sullo sfondo con ben altra dignità — e con occhiali neri di marca inferiore — i «Sui fronti d'Africa: Tchad, coi ribelli, coi paras. Zaire, l'angoscia dei bianchi, Comore, il golpe degli "orrendi"». Seguiti, un po' defilato in basso dal titolo «Platini il rovescio della gloria», in Argentina va peggio. Francia 1978!

EQUO CANONE

AFFITTI ALLE STELLE ...

l'unica soluzione è fare come il presidente: compratevi una tenuta in campagna

E' iniziata martedì mattina la prima seduta in aula per l'equo canone, sono partiti lancia in resta i demo-nazionali e i liberali, mandati avanti dalla DC con chiari intenti ostruzionistici, ponendo due pregiudiziali di incostituzionalità e chiedendo il voto segreto. La significativa assenza dai banchi della DC di numerosi deputati ha poi mandato a monte la votazione.

Mercoledì mattina è quindi ripresa la seduta con la presentazione da parte dei fascisti di due proposte di sospensiva dei lavori con l'argomentazione che prima devono essere approvati il piano decennale e il progetto Starmati.

La manovra è molto sottile. La DC che considera questa legge una legge di « sinistra » in sostanza un regalo che farebbe al PCI, pur non esponendosi in prima persona, tenta di rimandare

i tempi dell'approvazione (ci sono solo 15 giorni) per poterla in seguito peggiorare, dopo aver ottenuto un'ennesima proroga del blocco dei fitti che scade il 30 giugno. Una riedizione in sostanza più elegante e nei termini della « costituzionalità » del colpo di mano del luglio dello scorso anno.

E' evidente infatti che la DC sta tentando di alzare il prezzo della contrattazione con il PCI sui punti più scabrosi sui quali l'accordo pareva intoccabile e che già per le sinistre rappresentavano secche sconfitte; ma tant'è la DC sembra potersi permettere tutto; ha annunciato infatti emendamenti a un disegno di legge del suo governo impugnando fino in fondo le « rivendicazioni » del fronte della grande proprietà e della grande imprenditoria.

L'unica opposizione è quella svolta dal gruppo

parlamentare di DP, che per voce di Massimo Gorla ha ieri esposto nella relazione di minoranza i motivi politici di dissenso profondo da questo provvedimento secondo una precisa discriminante. Richiamandosi alla discussione già avuta nelle 5 sedute della commissione speciale fitti, Gorla ha affermato che questa leg-

ge « è frutto di un compromesso impossibile tra due logiche inconciliabili: una che potremmo definire di carattere liberale-mercantile, e l'altra di carattere sociale. Un tentativo impossibile di conciliare la logica che difende gli interessi degli inquilini, siano essi abitanti di immobili oppure operatori commer-

ciali nel campo della produzione, con la logica che invece non soltanto cerca, in generale, di difendere la proprietà immobiliare, ma tenta, in particolare, di opporsi a qualsiasi tentativo di intaccare il meccanismo della rendita ». Di qui la riaffermazione della necessità di definire una posizione di parte, a favore dell'inquilino e in particolare dei proletari che più di tutti sopportano l'aggravio dell'aumento del monte affitti a favore delle intoccabili categorie della rendita, della speculazione immobiliare e dell'abusivismo.

Quindi, facendo ancora riferimento a una battaglia svolta in Commissione nella più totale indifferenza, Gorla ha riproposto il problema della requisizione degli alloggi sfitti, secondo un concetto di utilizzo sociale di un bene privato, che risponde alla conce-

zione della casa come diritto e come servizio, un tema a suo tempo sostenuto con forza dai partiti della sinistra storica e ancora recentemente dallo stesso sindacato.

Nelle conclusioni Gorla ha ammonito dicendo che « è del tutto inaccettabile e incredibile ogni ricorso ed ogni appello alla gente affinché si mobiliti a difesa di questo tipo di funzionamento della democrazia, quando si veda portata ancora una volta si vuol far cadere il cappello della ragione di un accordo di Governo che prevale su qualsiasi impostazione ideale e sociale e sulla ragione pura e semplice ».

La seduta riprende oggi con il seguito degli interventi generali, se non ci saranno sorprese, la prossima settimana dovrebbe concludersi l'esame dell'articolo e quindi passare al Senato.



MAGISTRATURA DEMOCRATICA: QUESTI I PUNTI "QUALIFICANTI" DELLA LEGGE

Sulla legge dell'equo canone la sezione romana di Magistratura Democratica ha diffuso questo documento, che ne evidenzia i dati più significativi (e negativi). Sulla base di questo documento Dragotto (di M.D.) e Rodotà, terranno una conferenza-dibattito sabato 17 giugno alle ore 9 nella sala della Protomoteca del Campidoglio.

1) Il meccanismo previsto dalla legge per la determinazione del canone, ampiamente pubblicizzato sulla stampa ed alla televisione, viene completamente annullato, sia nel caso di contratti nuovi, sia in quello di contratti in corso, da tutta una serie di norme che consentono al proprietario di imporre sempre all'inquilino di pagare il canone da lui voluto sotto minaccia dello sfratto immediato.

2) Il termine di pagamento del canone (di soli 10 giorni secondo il progetto) è troppo ristretto e basta un minimo ritardo, anche non imputabile all'inquilino, perché si arrivi allo sfratto.

3) Il deposito cauzionale, che oggi è di due mensilità e deve essere depositato in banca, producendo interessi superiori al 13 per cento, nel progetto è portato a tre mensilità e produce solo interessi legali, senza l'obbligo, per il proprietario, di deposito in banca. In tal modo si concedono alle grosse società immobiliari dei finanziamenti a tasso agevolato che spesso sono di miliardi di lire ed il cui costo è posto a carico degli inquilini.

4) La mancata estensione dell'equo canone agli immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione, oltre a comportare un balzo incontrollato dei prezzi, provocherà certamente una estrema rarefazione dell'offerta di case per abitazione. Chi sarà infatti così imprevedente da locare per abitazione, sottoponendosi all'equo canone, quando è libero di affittare per altri usi ed imporre senza limitazioni il canone di mercato? E se qualcuno, stretto dal bisogno, si rassegnava a stipulare per uso diverso e poi adibirà ad abitazione l'appartamento, quale garanzia avrà di non essere sfrattato in ogni momento o di non subire continui ricatti dal proprietario?

5) Il diritto di prelazione (il diritto da parte dell'inquilino, di acquistare lui l'appartamento allo stesso prezzo richiesto dal proprietario ad un altro aspirante all'appartamento Ndr) è stato concesso soltanto ai commercianti. Perché non a tutti? Perché si vogliono favorire le evasioni fiscali. Infatti se si riconoscesse in modo generale il diritto di prelazione, si costringerebbe chiunque voglia vendere un immobile a dichiarare il prezzo reale. Negando alla maggioranza degli inquilini un tale diritto si permette che chi vende e chi compra si mettano d'

accordo per dichiarare un prezzo, inferiore al reale, frodando insieme l'IVA e l'INVM.

6) La riduzione da tre a due anni del termine per proporre l'azione di sfratto per necessità a favore di chi ha acquistato un appartamento locato favorisce il tanto criticato sistema delle vendite frazionate. Infatti non solo viene ridotto di un terzo il tempo di permanenza dell'inquilino vittima di vendite di questo tipo, ma il termine, che oggi è posto come presupposto processuale, nel progetto viene indicato come condizione dell'azione e permette, quindi, all'acquirente di iniziare anche subito dopo l'acquisto l'

azione di sfratto, utilizzando i tempi processuali per la maturazione del termine. In pratica, mentre oggi la vittima della vendita frazionata può contare su un termine complessivo (sia di proponibilità dell'azione che di durata tecnica della causa) di circa sei anni, dopo l'approvazione della legge, l'inquilino sarà sfrattato in due anni.

7) L'estrema estensione dei motivi di recesso a favore dei proprietari. Infatti, mentre oggi il recesso è previsto solo per necessità urgente ed improponibile del locatore, dei figli e dei genitori (questi ultimi a condizione che non possano sistemarsi in casa del locatore) di destinare l'immobile ad abi-

litazione o allo svolgimento della loro normale attività lavorativa; nel testo, invece, è prevista qualunque necessità, anche non qualificata dall'urgenza, del locatore, del coniuge, dei figli, dei genitori, dei nonni e dei nipoti, di destinare l'appartamento locato a qualunque uso.

8) L'obbligo del preventivo tentativo di conciliazione davanti al conciliatore (la figura del conciliatore è giuridicamente inesistente; è una invenzione della « maggioranza », strana e indefinita; di questa figura DP ha chiesto l'abolizione n.d.r.) per quanto riguarda la determinazione del canone comporta le seguenti gravi conseguenze: a) fa

perdere all'inquilino che chiede una riduzione del canone almeno tre mesi; b) permette al locatore, al quale l'inquilino ha chiesto una riduzione del canone, di iniziare subito una causa di sfratto, ottenendo lo sfratto ancor prima che l'inquilino abbia ottenuto la riduzione del canone; c) nel caso che l'iniziativa parta dal locatore con l'inizio di una azione di sfratto, impedisce all'inquilino di avanzare domanda riconvenzionale per ottenere la restituzione di eventuali aumenti illeciti del canone perché non ha ancora esperito il tentativo di conciliazione davanti al conciliatore.

9) La procedura adottata dalla legge è quella del processo del lavoro. A parte la considerazione che una conquista faticosamente ottenuta dai lavoratori venga regalata ai padroni per rendere più spedito lo sfratto, bisogna anche considerare che, nella attuale carenza di organizzazione degli inquilini, usare la procedura del lavoro significherebbe praticamente concedere lo sfratto ogni volta che il proprietario lo voglia, calpestando ogni ragione dell'inquilino. Si tenga presente, infatti, che la legge prevede, tra l'altro che il giudice può emettere ordinanza di rilascio anche alla prima udienza, quando l'inquilino, cui viene concesso un brevissimo termine di comparizione, sarà completamente impreparato ad opporsi alle richieste del locatore e non potrà comunque valutare il fondamento delle sue pretese.

